



NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti residenti in Italia

Redattore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Anno 5° – n°14, Ottobre 2011

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Febbraio 2012

Il presente Foglio è spedito gratuitamente a tutti i capo-famiglia aderenti alla Comunità di Neresine e, con un piccolo contributo volontario, a tutti coloro che ce lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

Identità neresinotta addio? AI GIOVANI DI NERESINE Flavio Asta

Nell'introduzione dell'elegante annuario "Nerezine od Maja do Maja" a firma di Doris Vesković, pubblicato lo scorso mese di maggio - del quale pubblicheremo un'ampia recensione nel prossimo numero, non avendo spazio a sufficienza nel presente - leggiamo che esso è: *"Il risultato di molta fatica, lavoro e soprattutto entusiasmo da parte dei tanti giovani locali che si sono impegnati nella realizzazione di tale progetto"*. Quindi ci sono dei giovani a Neresine e, a quanto pare, visti i risultati, molto in gamba e interessati alla vita e alla storia del loro paese natio. Potrà sembrare alquanto strano, ma gli esuli neresinotti, anziani in primis, ma anche i loro discendenti, compreso chi sta scrivendo queste righe, non hanno avuto coscienza di una loro inevitabile presenza, forse convinti che, essendo un "prodotto" di coloro che continuarono a vivere a Neresine anche dopo le vicende belliche, fossero stati ampiamente ed...irrecuperabilmente "catechizzati" o dalla famiglia medesima e/o, soprattutto, attraverso il sistema educativo scolastico del nuovo stato, prima jugoslavo, poi croato per cui, dal nostro punto di vista... irrecuperabili. Tutto può, e, a volte, deve cambiare, opinioni e idee comprese. Come ricorderete nel n° 10 del maggio 2010 del presente giornalino, lanciammo

una proposta, il titolo era: "E se cominciasse a dialogare?" Non ci furono risposte apprezzabili, anzi non ci furono per niente. Credo ora sia giusto raccontare come nacque quella iniziativa che poteva sembrare unilaterale. Ci consideriamo un po' ingenui e puri di spirito (riferimenti rivolti alla mia persona) ed il Foglio che state



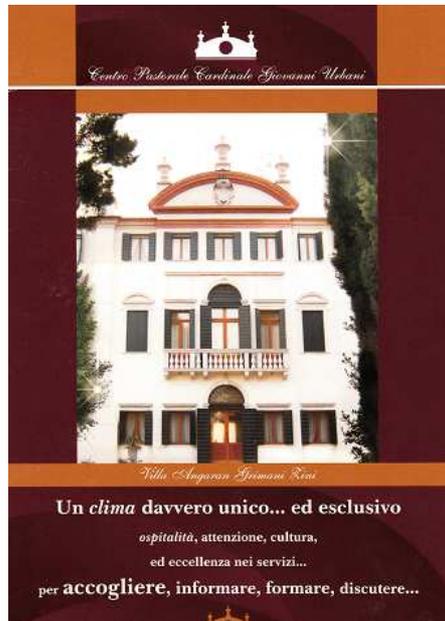
leggendo ne è una tangibile dimostrazione, ma non sprovveduti del tutto, anzi non ci consideriamo affatto, come ricordava nostro nonno Giacomo: *"Tre volte boni"* che come sappiamo tutti vuol dire essere un po' se non del tutto *m..a*. L'iniziativa ebbe il suo prologo da un colloquio avuto a Neresine con... (non faremo nomi in questa esposizione), nel quale, forse, anzi senz'altro, per la prima volta un rappresentante qualificato degli esuli, (il sottoscritto) se pur ancora a proprio nome, proponeva, anche se il termine non esprime

compiutamente la complessità del concetto: una "riappacificazione" tra le due anime neresinotte, che sappiamo tutti quali essere. La risposta che avemmo a caldo, bagnata anche da qualche lacrimuccia, fu incoraggiante. Alla pubblicazione del nostro articolo avrebbe dovuto seguire una risposta della "controparte" che a quel punto, dopo ben 65 anni, non sarebbe più stata tale. Ciò non avvenne. E' nostra supposizione che l'iniziativa, poi analizzata a freddo, si fosse arenata o per il "veto" di qualcuno in particolare o per una decisione in senso contrario più allargata. Ripensando oggi a quell'iniziativa ed al suo esito negativo si possono trarre almeno due considerazioni. La prima, e veniamo all'argomento con il quale abbiamo iniziato queste righe: Ci siamo rivolti ad interlocutori troppo omologati alla realtà attuale e per certi versi "datati". La seconda è che ci siamo scordati che il futuro - come sempre - è dei giovani e non come ricorda una nostra canzoncina popolare "Dei veci col baston". Quindi ci rivolgiamo ai giovani di Neresine, quelli, come sopra citato, molto in gamba ed interessati alla vita e alla storia del loro paese. Qual è il messaggio che vorremmo recepissero?, questo: "La vera identità neresinotta non è né italo-veneta né slavo-croata, ma bensì un sapiente incontro - a volte anche ben riuscito - di queste due realtà

secolari. Non si può creare ex novo un folklore e una storia neresinotta che parta dal 1945. Farlo, come si sta facendo, si recidono pezzi delle proprie radici, con il rischio, a lungo periodo, di far morire la medesima pianta, con la triste prospettiva che tutto si esaurisca ad uno spettacolino per turisti. Quelle preziose radici occorre invece curarle amorevolmente perché sono patrimonio di entrambe le anime neresinotte. Da dove si può iniziare a ritrovare la medesima secolare cultura e la comune identità? Il 21 novembre si festeggia (da noi e da voi) la Patrona del paese, la Madonna della Salute. Vi siete mai chiesti per quale motivo in un paese "croato" si solennizzi una festività prettamente "veneziana"? e questa tradizione religiosa non è certamente casuale, se ciò avviene è perché evidentemente abbiamo un ricordo ed una storia analoga. Ecco quindi un'occasione da non perdere per festeggiarla insieme. L'importante è cominciare, poi tutto sarà più facile e spontaneo.

IL XXI° RADUNO

E' stato fissato dal Comitato della Comunità per **DOMENICA 20 NOVEMBRE 2011** presso la sede ormai definitiva, almeno fin quando i raduni si svolgeranno da queste parti, vale a dire il **Centro Pastorale Cardinale Giovanni Urbani** a Zelarino-Mestre (vedere le informazioni dettagliate per raggiungerlo nel dèpliant allegato). Anche per i prossimi quattro anni, scorrendo nel calendario la Festa della Madonna della Salute, il nostro incontro sarà sempre anticipato alla domenica precedente. Nel 2016 la ricorrenza ricadrà di sabato e nel ...2017 di domenica, per cui dovremo attendere (salvo eventuali



cambiamenti straordinari) quelle date per tornare a festeggiare la nostra Patrona nel giorno preciso a Lei dedicato. Ricordiamo per chi non è ancora intervenuto ai nostri incontri che all'interno della medesima struttura che ci ospita sono ubicati tutti gli spazi dei quali abbiamo bisogno: una bellissima Chiesa per la S. Messa, un altrettanto bello Auditorium per l'assemblea e una capiente sala per il pranzo (del quale fino ad ora siamo rimasti più che soddisfatti). Per cui avendo tutto a portata di mano non ci sono spostamenti da fare, tanto più in caso di mal tempo, come avvenuto l'anno scorso, il fatto poi diventa molto comodo e apprezzato soprattutto dai più anziani

ORARI:

Attenzione: Abbiamo invertito l'orario dell'Assemblea con quello della S. Messa.

Per cui:

Ore 10.00: S. Messa

Ore 11.00: Assemblea con il seguente ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione del verbale precedente (E' stato pubblicato in sintesi sul n° 12 di Febbraio 2011)

2. Relazione morale del Presidente.
3. Relazione del Segretario Responsabile.
4. Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti.
5. Proposta di ratificare quanto già deliberato dal Comitato in data 12 marzo 2010 e non messo ai voti nell'assemblea precedente per dar luogo ad un maggiore dibattito interno; cioè l'intitolazione della Comunità alla memoria di P. Flaminio Rocchi
6. Varie ed eventuali.

Al termine dei lavori dell'Assemblea, seguirà...finalmente il pranzo sociale. Verso la fine del pranzo verranno premiati i vincitori del 4° concorso fotografico "Neresinfoto". Subito dopo saranno estratti i numeri della tombola e assegnati i premi ai fortunati vincitori (Le cartelle verranno consegnate all'inizio del pranzo). Canti e *ciacole* sicuramente non mancheranno nell'allietare quella che speriamo sia una bella giornata. Tutti i nostri associati facciano il possibile per essere presenti a questo fondamentale appuntamento per la Comunità. La quota di partecipazione è di € 40. Le prenotazioni fanno fatte al nostro Segretario **entro giovedì 17 novembre**. Chi volesse pernottare nella foresteria del Centro, chiami il seguente numero: 041-909962 e, a scampo di alcuni equivoci verificatisi l'anno scorso, comunichi l'orario del proprio arrivo alla reception della foresteria per il ritiro della chiave della stanza. I prezzi sono i seguenti: camera singola € 35, matrimoniale € 65. Ambedue i prezzi comprendono la prima colazione. Come al solito l'invito a partecipare al nostro incontro viene fraternamente esteso a tutti i compaesani e agli amici delle Comunità delle isole di Cherso e Lussino sia esuli che residenti.

LA NOSTRA COMUNITA'

Col numero precedente del nostro giornalino - spedito a tutti indistintamente - cioè anche a coloro che non avevano ancora ottemperato alla spedizione del modulo di ri-adesione richiesto, avevamo dato chiara notizia che questo numero sarebbe stato inviato solamente a chi si "metteva in regola". Per cui chi non vedrà arrivare il giornalino sappia che il motivo è quanto sopra.

Tirando le somme finali, ecco i numeri: le famiglie che hanno riconfermato la propria adesione sono state 72, altre 16 pur avendo versato contributi negli ultimi anni mancano ancora all'appello! 31 invece, per motivi che non conosciamo, sono rimaste silenti, ma lo erano restate da sempre sin dal momento della loro adesione nell' ormai lontano, 2004. Quest'ultimo dato negativo è comunque mitigato dal fatto che sono state 14 le famiglie che hanno aderito ex novo alla Comunità di Neresine e fatto ancora più importante, si è trattato di persone... "medio-giovani" che hanno contribuito ad abbassare sensibilmente l'età media di tutti gli aderenti.

LA POSTA

(Riceviamo dagli Stati Uniti questa lettera scritta in originale in inglese dalla sig.ra Geraldine Zorovich Moore. Visto l'argomento ne pubblichiamo, tradotto in italiano, un riassunto)

NJ (USA), 05/05/2011

Dear Mr. Flavio Asta,

I miei nonni sono dell'isola di Lussino e sono emigrati da Neresine all'inizio del '900. Ricordo mio padre parlare di questa isola e di molte storie riguardanti i nostri parenti. Recen-

temente ho contattato una signora qui in USA che si occupa di ricerche di alberi genealogici di persone nate in Croazia e mi ha spedito alcuni dati generali ma non specifici che comunque le allego. Sono venuta a conoscenza del sito "Neresine" per cui le chiedo se è in grado di potermi aiutare. So che nel tempo i cognomi hanno subito delle modifiche. Sarei curiosa sapere se sono di origine italiana o Slava

Genova, 17/06/2011

Egr. Sig. Flavio,

Ho ricevuto ieri il nostro Foglio e subito l'ho letto con avidità. Purtroppo ho subito notato gli scritti ed i giudizi del compaesano Nino Bracco, che conosco solo dal libro su Neresine, sia su quei poveri giovani barbaramente uccisi in spregio ad ogni regola e convenzione internazionale senza neanche la parvenza di un processo, sia sulla famiglia Ragusin. Si ricordi il sig. Nino che erano soldati regolari e non certo dei fanatici. Lo spregiativo da "sincero democratico" di miliziani non compete loro. L'appellativo in questione compete, invece, ai partigiani titini che si chiamavano proprio così fra loro. Storicamente la X MAS è stato un corpo della Regia Marina italiana con operazioni eroiche di grande rilievo e non serve qui ricordarle.

Il meglio di sé lo dà nella prefazione del libro "An American in Auschwitz" dove oltre con la gravità delle accuse su persone uccise in maniera ancora più barbara, come purtroppo è avvenuto anche nella città di sua residenza attuale. Forse non ha ancora letto "Il sangue dei vinti" pur scritto da un uomo di sinistra, ma con altro background! Fosse vivo Totò alle spiegazioni sull'arresto del povero Ragusin avrebbe certamente esclamato: "Ma mi faccia un piacere!" Figurarsi se i tedeschi non potessero essere a co-

noscenza, dai documenti ufficiali. che i Ragusin erano di nazionalità statunitense e che il cognome Ragusin, comune sia in Istria che in Dalmazia, non era ebreo. I Carabinieri in loco, certamente avevano segnalato la situazione dei paesani "americani" tollerati anche se ufficialmente "nemici" perché dalle Autorità italiane saranno stati visti solo come bravi paesani. La storia della doppia nazionalità non ha proprio senso. In primis perché non credo che, all'epoca, esistesse questa possibilità e poi perché questa seconda sarebbe stata austriaca. Infatti, come scritto nella prefazione, hanno lasciato Neresine quando era terra d'Austria. Come ben sappiamo, l'Austria è divenuta poi parte della grande Germania e, quindi, la seconda nazionalità sarebbe eventualmente tedesca! Anche nella mia famiglia esiste un caso simile. Il fratello maggiore di mia mamma di nome Giovanni emigrato negli Stati Uniti prima del '14 non è stato mai italiano perché passato direttamente da austriaco a statunitense. Purtroppo i tedeschi, presso il comando del "Litorale Adriatico", non hanno più avuto la tolleranza delle Autorità italiane che, ormai, non contavano nulla. In famiglia, né prima né poi ho avuto sentore di quanto scritto nella prefazione di cui sopra, mentre ho ben presente, perché abitavamo di fronte ai Camalich e con i cui figli giocavo, i terribili momenti dell'arresto e deportazione del loro padre. Ho, invece, sentito parlare sia in famiglia che fra paesani, delle persone che hanno denunciato e fatto fare quella brutta fine a Domenico Camalich e Gilberto Buccaran. Ho lasciato Neresine nell'estate del '46 da ragazzino e quindi non ricordo che i nomi delle persone più vicine. Forse il sig. Nino Bracco né potrebbe sapere di più data la sua età al momento dei fat-

ti, sia per la sua permanenza oltre il '46 e, infine, quale storico delle vicende paesane. Ricordo, solo, di aver sentito parlare che uno di questi turpi personaggi, caduto in disgrazia ed epurato dal regime, ha avuto la spudoratezza di farsi profugo in Italia e che, senza conseguenze di alcun genere sia, poi, emigrato, forse in Australia. Sviscerare questa tragedia sarebbe molto interessante non solo per i famigliari ma anche per la Storia con la S maiuscola! Le altre storie per un'altra volta. La ringrazio ancora per il suo impegno a favore della nostra comunità che altrimenti non esisterebbe. Voglio preparare, a breve, la storia della vita di un Capitano neresinotto, "Paron Rico" mio padre. La saluto cordialmente.

Edoardo Nesi

VE-Mestre, 20/06/2011

Gentile sig. Flavio,
Con molto piacere ho letto il Foglio quadrimestrale "Neresine" di giugno. I miei ricordi non sono molti, perché appena nata sono andata a vivere a Pola e nel 1947 con La nave "Toscana" siamo partiti. La triste storia dei nostri genitori, la nostalgia della mia mamma per la sua Neresine sono sempre state motivo di interesse mio e di mia sorella. Ringrazio lei per il grande impegno, con gli auguri più sinceri di mantenere più a lungo possibile questa associazione dopo tanti anni. Cordiali saluti

Nella Mis Degan

Treviso, 20/06/2011

Accludo alla presente il formulario richiesto per la re-adesione alla Comunità di Neresine. Ho anche ricevuto l'ultimo numero del giornale che ho letto completamente: voglio fare i complimenti per lo stile editoriale dato a questa pubblicazione. Mi viene però spontanea una considerazione; quanto meglio sarebbe spogliare i vari ar-

gomenti dalle molte polemiche che puntuali seguono alcuni articoli. E guardo con una certa ammirazione e una punta d'invidia le pubblicazioni sorelle tipo la rivista "Lussino" che in forma più pacata affronta i nostri stessi argomenti oppure le riunioni degli Osserini che per lungo tempo hanno tenuto stretti i loro legami senza clamore, vero, noi neresinotti siamo stati sempre più chiassosi dei nostri vicini, ma lei, in funzione editoriale, potrebbe forse fare da buon broker.

Cordiali saluti

Ennio Di Stefano

Genova, 30/06/2011

Caro sig. Flavio,
complimenti per il piccolo semplice giornalino di Neresine, ricco però di notizie e cari ricordi, soprattutto per noi persone anziane.

Certo è frutto di non poca fatica perciò mille grazie e buon proseguimento.

Cordiali saluti

Bonich Fides Vera

Bonita Springs (Usa), 30/06/2011

Carissimo sig. Asta,

Ho ricevuto il giornalino di Neresine ed è molto interessante apprendere certi avvenimenti dopo così tanti anni. La ammiro moltissimo e anche gli altri paesani che contribuiscono a darle una mano. Le belle poesie pubblicate mi hanno toccato il cuore e anche qualche lacrima!

Le allego un contributo per il giornalino.

Tanti saluti dalla Florida.

John Nino Bracco

Caselle (GE), 04/07/2011

Gentile sig. Asta, In allegato alla presente Le invio il modulo per la ri-adesione alla Comunità di Neresine. Con l'occasione volevo farLe i complimenti per il giornalino che riceviamo sempre con grande gioia. In particolare ab-

biamo gradito moltissimo l'omaggio del CD allegato all'ultimo numero ricevuto.

La ringraziamo per il lavoro svolto e auguriamo a Lei e a tutta la redazione una buona estate!

Giordano Camalich

Martellago (VE), 30/07/2011

Caro Flavio,

Allego un'altra foto della Scuola di Neresine per il giornalino. Non ho idea circa l'anno. Mia madre, Filomena Bracco di Valentino, era nata nel 1916 e nella foto è la quinta in alto da destra. In mano ha un diploma (elementari, medie, non so?). La allego comunque per conoscenza e per la pubblicazione sul giornalino.

Grazie e saluti,

Claudio Cusino

(La foto è pubblicata nella rubrica "Foto di una volta")

Leonia NJ (USA), 13/08/2011

Caro Flavio,

Grazie di cuore per il tuo temperato sacrificio nel produrre "La Comunità di Neresine" in Italia. Non passa sera che non volgo il mio sguardo al mio porto nel tuo sito. Il Cimitero è l'ancora della nostra Gente, grazie nuovamente.

Qui ti allego un check come aiuto per tuo lavoro. Il giornale è informativo e non polemico, noi neresinotti tendiamo ad essere un po' troppo orgogliosi di che... calziamo i pantaloni una gamba alla volta come il resto del mondo. In una cosa però siamo *unici*, abbiamo una perseveranza da elefanti! Congratulazioni per il buon lavoro. Nella webcam del porto vedo il mio asilo, bei tempi, sono nato nel 1936. Vedo la officina "del Tonzi" dove ho imparato a temperare i "marsuan". La "riva nova" dove qualcuno mi gettò in mare e così imparai a nuotare. Infine i miei "Fratelli" dove ho passato metà dei 14 anni che ho vissuto a Neresine. Sono il fra-

tello di Nino Bracco (RE).
Salutami la mamma e una
preghiera per il nonno Giacomo.
Tanti saluti.

Leo Bracco

Ravenna, 22 agosto 2011

Egr. sig. Asta,

Le invio la scheda di adesione alla
Comunità di Neresine e copia del
versamento in c/c postale in favo-
re della stessa. Questo per
ricordare il quarto anniversario
della dipartita di mio marito
Giovanni.

Un saluto cordialissimo a Lei, a
Marina e a tutti i compaesani che
mi conoscono.

Loredana Salata

NOTE TRISTI

Siamo venuti a conoscenza della
scomparsa delle seguenti persone:
a Ravenna **Andrea Cheresano**
(**Andreino**), che lascia la moglie
Itala Bracco, le figlie Rita e
Cristina e il nipote Andrea

A Dolo (VE) **Pietro Danieli**
consorte della nostra associata
Susanna Zuliani.

Il giorno 11 settembre a Venezia è
spirata serenamente dopo breve
malattia

Eleonora Sigovini

Ved. Bracco di anni 98

Era nata a Neresine nel 1913,
prima della grande guerra, nella
famiglia Sigovich De Apalto.
Sposata con Giuseppe Bracco, era
rimasta vedova nel 1945 per causa
di guerra. Venne esule in Italia nel
1948 e si stabilì al Lido di
Venezia. La piangono i figli
Marilena e Manlio con i consorti,
i nipoti Sigovini e i parenti
Bracco. A tutte le famiglie le
nostre sentite condoglianze.

NOTE LIETE

Mamma Michela Bracco con papà
Francesco hanno il piacere di
condividere con tutta la comunità

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE

(Terzo elenco 2011)

Cervino Mario (LI) – Donazione	€ 20
Bracco Caterina) (GO) – Pro Giornale	€ 25
Canaletti Fiorella (VE-Mestre) - Contributo	€ 20
Marinzuli Dorina e Fam. (TV) – Pro Comunità	€ 30
Miss Nella (VE-Mestre) – Contributo	€ 20
Canaletti Giovanni Carlo – (Mestre) Pro Comunità	€ 30
Rocchi Alfio (PE) – Contributo per i CD P. Rocchi	€ 100
Rocconi Fulvio (TS) – Contributo	€ 10
Camali Alberto (Lido di Venezia) – Pro Comunità	€ 50
Sucic Etta (Spinea-Ve) – Contributo pro Giornalino	€ 20
Anelli Marco (VE-Mestre) – Pro Giornalino	€ 20
Scopinich Federico (GE) – Pro Giornalino	€ 20
Giantin Flavio (Fossò-Ve) – Contributo	€ 20
Soccolich Alfio (TS) – Contributo	€ 15
Rocchi Nives Piccini e figli Matteo e Giuliano	€ 30
Muzzini Ettore (Bareggio-MI) – Pro Comunità	€ 40
Soccolin Ivana (VE-Mestre) – Pro giornalino	€ 20
Minissale Elide in Migliucci (FI) – Pro Giornalino	€ 30
Soccolich Tina Colangeli (Roma) – Pro Giornalino	€ 20
Menesini Silvana (Roma) – Contributo	€ 50
Rocchi Giuseppe (Roma) – Contributo	€ 50
Salata Maurini Loredana (RA) – In memoria del marito Giovanni Maurini deceduto il 19/08/2007	€ 50
Bracco Jhon Bonita Spring Florida	\$ 50
Bracco Leo (Leonia N.J. USA) – Contributo	\$ 50
Zori Stefano (Anzio-Roma) Pro giornalino	€ 25
Anelli Carmen (VE-Marghera) Pro giornalino	€ 20

Totale 1°-2°-3° elenco € 1764

**GRAZIE NERESINOTTI! I VOSTRI CONTRIBUTI RAPPRESENTA
NO IL NOSTRO UNICO INTROITO. NON ABBIAMO SPONSOR E
NON RICEVIAMO CONTRIBUTI DA ALCUN ENTE PUBBLICO O
PRIVATO NE' NAZIONALE NE' LOCALE. SOLO GRAZIE ALLA
VOSTRA GENEROSITA' POSSIAMO REALIZZARE TUTTE LE
NOSTRE INIZIATIVE.**

la grande gioia per l'arrivo di
Matteo (e anche ovviamente della
nonna Margherita, del nonno
Giovanni e dello zio Francesco).
Matteo è nato a Padova il 23
agosto 2011 alle ore 13.05 e
pesava 3380 grammi ed era lungo
50 cm. La Comunità di Neresine
attraverso il suo presidente, Marco
Bracco, porge alla mamma ed a
tutta la sua famiglia le proprie
felicitazioni ed a Matteo in
particolare gli auguri per un
splendido avvenire.



PICCOLO DIZIONARIO DELL'ANTICA PARLATA SLAVA DI NERESINE

di Nino Bracco

Giovanni (Nino) Bracco ci ha fatto pervenire questo suo lavoro aggiornato al 2009 (la prima edizione era del 2004). L'autore ha raccolto più di 5000 lemmi dell'antico dialetto slavo neresinotto con la relativa traduzione in lingua italiana. Dialetto che rischia, essendo ormai parlato da un numero sempre più esiguo di persone, di andare perduto per sempre. A tal proposito, segnaliamo che il defunto Onorato Bonic', ha lasciato tra le sue carte una ricerca sul medesimo argomento che ci risulta essere attualmente oggetto di riordino e catalogazione.

INTRODUZIONE

La parlata slava di Neresine, che si differenzia significativamente dagli altri idiomi slavi dei vari paesi delle isole di Cherso e Lussino, ha origini molto lontane, risalenti tra il XV ed il XVI secolo, quando il paese incominciò a costituirsi a seguito dell'immigrazione di popolazioni provenienti da vari territori costieri e continentali, posti ad oriente rispetto al mare Adriatico.

Il quel tempo nei principali centri delle isole del Quarnero, come Ossero, Cherso e Veglia, la lingua parlata dalla maggioranza della popolazione, e soprattutto dalle famiglie nobili dominanti, era l'antica lingua romanza (neolatina) denominata "dalmatico", parlata anche nelle principali città ed isole della Dalmazia, fino ed oltre Ragusa (Dubrovnik). Anche molti dei primi abitanti del paese provenivano dalla stessa regione, quindi avranno certamente avuto una certa familiarità con questa vecchia lingua. Dopo il XVI° secolo, col consolidarsi dell'am-

ministrazione veneziana in tutta la regione dalmata, nei centri maggiori della regione, al dalmatico si è sovrapposto il veneto e l'italiano, provocando la lenta, ma inesorabile estinzione dell'antico idioma, avvenuta definitivamente nel XIX secolo. A Neresine invece, con l'arrivo di nuovi abitanti provenienti da altre regioni, come Croazia, Slovenia, Serbia, Moldavia, Italia, Istria, ecc., l'antica lingua ha subito graduali e lente modificazioni, incorporando parole e strutture grammaticali delle parlate dei nuovi arrivati, prevalentemente slavi, con particolare rilievo della componente slovena e croata, evolvendosi nell'attuale dialetto, che ha mantenuto moltissime parole ed in parte anche la struttura grammaticale dell'antica lingua, anzi si può dire che la parlata slava di Neresine, rimasta pressoché immutata da due secoli, contenga l'ultimo consistente residuo del dalmatico, ormai altrove scomparso. Infatti i dittonghi "ie", "ua", "uo", tipici del dalmatico sono rimasti immutati solo e soltanto nel vecchio idioma neresinotto e non sono presenti nelle parlate slave degli altri paesi delle isole; anche molti verbi, specialmente nella terza persona singolare del tempo presente, sono rimasti pressoché immutati, es.: *baziluà* (si preoccupa), *blejè* (grida), *buliguà* (parola difficilmente traducibile, corrispondente alla forma dialettale veneto-istriana *bùliga*, ossia si aggira stancamente), *calafatuà* (calafata), *cantuà* (canta), *c'icua* (altra parola intraducibile, significante che brama una cosa senza ottenerla), *contuà* (conta), *crepuà* (crepa), *doperuà* (addopera), *duruà* (dura), *fermuà*

(ferma), *fisc'uà* (fischia), *frajuà* (sperpera), *lampuà* (lampeggia), *mancuà* (manca), *nevaieruà* (temporaleggia), *parec'uà* (prepara), *piasuà* (piace), *pusuà* (soffia), *resentuà* (risciacqua), *risc'uà* (rischia), *sopresuà* (stira), *strusiùà* (si affatica), *tacuà* (attacca), *tocuà* (tocca), *tornuà* (ritorna), *usuà* (usa, utilizza), ecc. Altre parole dalmatiche sono: *banbùk* (cotone, ovatta), *barsina* (brina), *bekuàr* (macellaio), *buàrba* (zio), *bus* (albero, cespuglio), *camisòt* (gonna), *comuòstre* (le catene del camino), *cuògul* (ciottolo), *drakmuàr* (rampino), *fundàcc'e* (i fondi del caffè), *gustièrna* (cisterna), *juàrbul* (albero), *marguàr* (ovile per le pecore), *marsuàn* (roncola), *masaruòla* (piccola botticella per contenere acqua potabile), *mazmalich* (spiritello, maghetto), *nevjèra* (temporale), *pàucina* (ragnatela), *raknò* (coperta), *salbùn* (sabbia), *smùj* (bicchiere), *strusiàt* (affaticarsi), *tratùr* (imbuto), *travjèrsa* (grembiule, traversa), *ulità* (trippe), ecc.

Lo stesso nome del paese di Neresine deriva indubbiamente dalle parole dalmatiche *neresi* e *neresium*, significanti terreno incolto.

Nel glossario, le parole di origine dalmatica che è stato possibile individuare sono evidenziate.

Fonti di riferimento per la ricerca delle analogie con l'antica lingua romanza sono state:

– Il ponderoso studio del Prof. Matteo Giulio Bartoli "il Dalmatico", pubblicato in lingua tedesca a Vienna nel 1906 col titolo "*Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-Balkani-*

schwn Romània”, tradotto da Aldo Duro e ristampato dall’Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani di Roma nel 2000.

– “L’antico dialetto di Veglia” di Antonio Ive, raccolto nel primo volume dell’Archivio Glottologico Italiano diretto da G. I. Ascoli e pubblicato da E. Loescher Firenze nel 1886.

– Attestazioni linguistiche sul Vegliotto di Giambattista Cubich del 1861 e raccolte da G. I. Ascoli.

– Attestazioni linguistiche sul Vegliotto di Bernardino Biondelli del 1842.

– Altri studi di Shuchardt (1868), Pero Budmani (1883) e Francesco Salata (1900), e materiale linguistico raccolto da Mate Carabaich (1844), Stefano Nicolò Petris, Giuseppe Vatova, Giovanni Velcich, Francesco Petris, Rodolfo Tribusson, Pero Petris e altri.

A questo punto può essere utile esplorare brevemente la storia dell’antica lingua, che è anche in sostanza la storia dei popoli che la parlavano: – La popolazione che ha abitato, in modo pressoché esclusivo la regione orientale del mare Adriatico, dalla preistoria fino almeno al VI secolo d.C., erano gli Illiri, di cui una importante tribù erano i Liburni; quest’ultimi si insediarono nella parte costiera dell’Istria orientale, nelle isole del Quarnero e nella parte settentrionale della Dalmazia. Questa popolazione certamente aveva la facoltà di parlare ed aveva quindi anche una sua lingua, anche se non era ancora riuscita ad elaborare una propria scrittura, come del resto tutti gli altri popoli “barbari” dell’Europa settentrionale ed orientale di quei tempi. I Romani, durante la loro espansione e quindi la costituzione del loro Impero, conquistarono questi territori, portando in queste regioni anche la loro lingua e la loro scrittura, consentendo così ai

popoli sottomessi di appropriarsi dell’alfabeto romano e di utilizzare per la prima volta la scrittura. In questo periodo sono conseguentemente nate nelle varie regioni del continente europeo delle nuove lingue, contenenti le parti fondamentali degli idiomi parlati dalle popolazioni autoctone, integrate, in maggiore o minore misura, da parti consistenti della lingua latina. Abbiamo così la formazione delle lingue, cosiddette, neolatine o romanze, come lo spagnolo, il francese, l’italiano, il rumeno, il ladino ed il dalmatico. Sulla nascita e l’evoluzione di queste lingue conosciamo tutto, anche perché sono la parte fondamentale della cultura e letteratura di questi popoli, con la sola eccezione del dalmatico, che si è lentamente estinto, per la sovrapposizione dell’italiano e del veneto, imposti dalla Repubblica di Venezia. Il dalmatico, infatti, è assai poco conosciuto, malgrado questa lingua sia stata parlata dalle popolazioni illiriche costiere e loro discendenti, per tutto il medioevo e fino al XVI – XVII secolo. Uno dei principali motivi della scomparsa di questa antica lingua fu anche la mancanza di importanti opere scritte, perché tutte le scritture e gli atti ufficiali della regione dalmatica erano redatti, prima in latino, e dopo il XV secolo in italiano, opere letterarie incluse. Tra i letterati dalmati di un certo rilievo possiamo citare i ragusei Stefano Grandi (+1683), Giorgio Baglivi (+1705), Ruggero Boscovich (1711-1787) e Ignazio De Giorgi (+1737) che lasciò opere scritte sia in italiano che in slavo, ma non in dalmatico. Altri letterati furono: lo spalatino Marco Marul (1450-1524) che scrisse in italiano ed in slavo, Annibale Lucia (+1556), Gian Francesco Biondi (+1645), e Giovanni Lucio (+1684). Tra i più importanti e noti, almeno in ambito letterario,

perché hanno lasciato segni culturalmente indelebili anche al di fuori della loro terra d’origine, furono Francesco Patrizio di Cherso (1529-1597), Marc’Antonio De Dominis di Arbe (+1674), Domenico Stratico di Zara (+1779) e Nicolò Tommaseo (1802–1874) di Sebenico, questi ultimi scrissero soltanto in italiano. Un altro elemento che ha contribuito alla lenta estinzione di questa lingua è stata l’introduzione, dopo il X secolo, della scrittura delle lingue slave, parlate dalle popolazioni provenienti dalle regioni più orientali, peraltro già incominciate a calare per la prima volta sul litorale dalmato meridionale dopo il VI secolo. Questa prima scrittura delle lingue slave, denominata glagolito e derivata dall’alfabeto greco, fu inventata dal monaco greco Cirillo (827–869), che col fratello Metodio l’hanno introdotta in Moravia quale mezzo fondamentale per evangelizzare quelle popolazioni. Successivamente, anche a seguito dell’espulsione dalla Moravia dei monaci glagolitici, tale alfabeto si è diffuso in altre regioni slave balcaniche, e quindi, anche se in misura marginale, nella regione costiera dalmata.

In seguito, nelle regioni orientali e meridionali dell’Europa, (Russia, Bulgaria e Serbia), questa scrittura si è evoluta nell’attuale alfabeto cirillico, mentre nella Croazia e nelle altre regioni slave più settentrionali, per le lingue slave è stato adottato l’alfabeto latino.

Nella regione costiera dell’antica Illiria, questa evoluzione linguistica ha portato allo sviluppo parallelo di due distinte lingue, parlate e scritte: il dalmatico e poi l’italiano nelle principali e più antiche città, abitate prevalentemente dai discendenti dei Liburni e degli Illiri, ed il croato nei piccoli centri di nuova costituzione e nel contado, abitati da popolazioni prevalentemente sla-

ve, di nuova immigrazione.

Tornando a Neresine, nel paese, dalla sua costituzione fino al 1945, la lingua ufficiale scritta e parlata è comunque sempre stata l'italiano, così come negli altri centri delle due isole di Cherso e Lussino, mentre la madre lingua degli abitanti dei piccoli paesi del contado, inclusa Neresine, con esclusione delle città di Ossero e Cherso, è stata quel miscuglio di parlate dette sopra, basato tuttavia su una struttura sintattica e grammaticale prevalentemente slava. Col progressivo e graduale acculturamento di gran parte di queste popolazioni, la lingua italiana è diventata poi l'unica lingua scritta conosciuta anche dagli abitanti dei più piccoli paesi. Di fatto, il paese di Neresine, dal 1842, anno in cui fu fondata la prima scuola elementare in lingua italiana, è diventato bilingue, conseguentemente anche molte altre parole italiane sono entrate a far parte dal bagaglio linguistico della parlata del paese. (La scuola elementare croata, tra contrasti e ribellioni della maggioranza della popolazione, cominciò a costituirsi come sezione separata della stessa scuola dopo il 1860, ed ufficialmente nel 1895, con un proprio edificio scolastico ed un proprio insegnante).

Dalla seconda metà del XIX secolo, fino alla fine della seconda guerra mondiale, la lingua parlata dalla maggioranza della popolazione è poi diventato il dialetto veneto, tipico delle isole e dell'Istria, senza che per questo venisse abbandonato il vecchio idioma slavo, che continuò ad essere parlato nell'intimità familiare, specialmente dalle persone più anziane.

Alla fine della seconda guerra mondiale, col il passaggio delle isole sotto l'amministrazione jugoslava ed il successivo abbandono del paese da parte della maggioranza della popolazio-

ne per le note ragioni politiche, la lingua italiana fu ufficialmente abolita e fu introdotta nelle scuole, ed anche nell'educazione familiare delle nuove generazioni dei "rimasti", la lingua serbo-croata. Questo fatto ha portato gradualmente all'abbandono anche dell'antico idioma slavo del paese, che solo i più anziani continuavano a parlare. Di fatto, per le generazioni nate dopo il 1970, ed a seguito anche dell'arrivo di nuove popolazioni dalla Jugoslavia, la lingua croata è diventata la nuova madrelingua, mentre la vecchia parlata slava del paese è andata viepiù in disuso, ed è facile prevedere che tra pochi anni, dopo l'estinzione degli ultimi abitanti più anziani, l'antico idioma scomparirà definitivamente.

Questo piccolo dizionario viene compilato, quindi, coll'intento di conservare almeno la memoria dell'antica lingua, così come ci è stata tramandata dagli antenati nei cinque secoli di sviluppo del paese.

A completamento della parte introduttiva, può essere utile evidenziare che in tutta la regione costiera della Dalmazia centro settentrionale, l'evoluzione linguistica, soprattutto delle parlate slave, ha avuto lo stesso svolgimento, la stessa evoluzione di quella descritta per la parlata slava di Neresine, inclusa la lenta estinzione per la sovrapposizione del serbo-croato, imposto dall'impero Austroungarico con Imperial Regio Decreto del 1° dicembre 1866, quale nuova lingua ufficiale, in sostituzione dalla lingua italiana.

L'affinità culturale, e probabilmente anche etnica, delle popolazioni della regione costiera dalmata, è comunque confermata dalla straordinaria somiglianza delle varie parlate slave della regione, infarcite in grande misura, di parole e modi di dire italiani e ve-

neti: esempio molto evidente la somiglianza della parlata slava della città di Spalato, con quella di Neresine, pur distanti tra loro alcune centinaia di chilometri (o miglia marine). Tale somiglianza è molto sorprendente perché sfiora quasi l'identificazione! La principale differenziazione consiste nell'uso dei dittonghi tipici dell'antico "dalmatico" nella parlata di Neresine e non in quella di Spalato, (es: *Buoh e boh, disgrazjuàn e disgraziàn, domjuàna e domjana, fuàlso e falso, guànga e ganga, juàie e jaie, uàrjan barjàn e àrjan barjàn, maestruàl e maestràl, postuòl e postol, riègula e regula, suàntul e sàntul, tavajuòl e tavajòl, vruàta e vrata, ecc.*).

Le analogie tra la parlata slava di Neresine e quelle di Spalato sono tratte dal piccolo dizionario dell'antica parlata di Spalato, compilato da Tonko Radišić nel suo "RIČNIK SPISKOŠKOG GOVORA" del 1991.

Si ringraziano tutti i compaesani che hanno dato un contributo per la compilazione del presente piccolo dizionario, in modo particolare si vogliono menzionare, per la loro preziosa collaborazione:

Giovanni Bracco (Nini Barbarossa) e la sorella Maria Bracco (Maricci).

Franco Zuclich.

Flavia Zorovich.

Domenico Boni (Eto) e la moglie Diana Soccolich.

Giuliano Soccolich.

Onorato Bonich.

Rino Olovich e la moglie Ida Camalich. Antonio (Toni) Berri e la moglie Mariarosa Marinzulich.

Matteo Soccolich (Matic' Castelanich).

Anna Burburan - Marinzulich.

(N.d.R.) L'indice comprende i seguenti argomenti:

-Agricoltura, attività contadine e termini relativi.

- Casa, edilizia.
- Cucina, oggetti e attività casalinghe.
- Marineria.
- Pesca.
- Parole di uso generale (A-Z)
- Nomi personali più comuni.
- Toponimi: Nomi di campagne e zone intorno al paese.
- Preghiere, filastrocche, storielle caratteristiche della tradizione paesana.
- Antica preghiera che recitavano i bambini prima di andare a letto.
- S. Nicola
- Una favola istruttiva: L'istrice e la volpe (*Jies i lisizza*)
- La pesca miracolosa (una delle fantastiche storie raccontate da Barba Sime Gaetàgnef).
- Filastrocche.

Di seguito riportiamo una ventina di vocaboli per ognuno dei primi cinque argomenti.

(Ricordiamo che l'intero vocabolario costituito da 64 pagine è pubblicato nel nostro sito nella sezione "Studi, Pubblicazioni, Ricerche")

Agricoltura, attività contadine e termini relativi.

- angùria**, anguria.
- armelìn**, albicocca, (pl. i), (strana somiglianza col termine del dialetto genovese armella, significante frutto col nocciolo, nocciolo). *armelin*.
- bàchva**, botte, barile, (pl. e). *baril*.
- bàdavaz**, tipo di piantina erbacea spinosa.
- badil**, badile, (pl. i).
- banièstra**, ginestra, (pl. e). [jedàn put se jè uřalo veřat fasi řis banièstru = una volta si usava legare i fasci (di legna) con la ginestra]. (dalm. *banestra*). *ginestra*.
- bàraz**, telaio con stuoie per l'essiccazione dei fichi. (pl. buàrzi). [na Ròcovo se paric'ua bàraz = per la festa di San Rocco si prepara il bàraz]. *baraz*.
- barc'iuàz**, un piccolo albero di ginepro, tagliato, abbondantemente sfronato dai rami, (a cui vengono lasciati soltanto dei piccoli moncherini di alcuni rami), completamente mondato della corteccia. L'alberello veniva fissato su un muretto

o una masiera nel cortile di casa, in modo da poter essere utilizzato come asciugatoio portante su cui appendere ad asciugare al sole bottiglie, bozoni, bicchieri, *řetizze* (v.), ed altri utensili di cucina.

baril, barile. *baril*.

barilaz, misura per olive di circa 13 kg.

barsina, brina, (dalm. *bersàina*), [sitra jè bilo své jazuàno od barsine = stamattina era tutto gelato dalla brina].

barsuàda, pergolato, (pl. e). [c'èmo pocinùt na hladù, pot barsuàdu = riposeremo al fresco, sotto il pergolato]. *pergola*.

bàrže, rilievo del terreno, terreno sopraelevato.

basc'iuàn, edera, [si řelièn kako basc'iuàn = sei verde come l'edera (per dire che uno è acerbo)]

bařilàk, basilico.

batalùga, specie di barilotto a sezione ellittica, atto per essere trasportato sui basti, a dorso di mulo, (pl. e).

beléh, marchiatura delle pecore con particolari e personalizzate incisioni sulle orecchie (pl. belèři).

Le incisioni sui bordi delle orecchie a forma di piccolo incavo erano chiamate **bote**; due incisioni come quella precedente al centro dell'orecchio, una anteriormente e l'altra posteriormente, erano dette **crisùho**; l'incisione, come quelle precedenti, ma fatta sull'estremità dell'orecchio era il **sòpaj**; la punta dell'orecchio incisa con tre o più tagli erano i **pirunic'i**; l'asportazione della punta dell'orecchio con un taglio diritto era detta **kàrno**; l'asportazione della punta dell'orecchio con un taglio obliquo era il **machùho**; l'asportazione solo della metà della punta dell'orecchio, con la parte mancante rivolta anteriormente era detta **sprìed però**, analogamente quella con la parte mancante rivolta posteriormente era il **řuàd però**; infine un foro nell'orecchio era la **scùja**.

[I beleři completi potevano essere così definiti: – "dièsno řuàd però i cris uho, lièvo dvie bote řuàd i sopaj" – "dièsno scùja i machùho, lièvo karno i sprìed però" – "dièsno karno, dvie bote sprìed i jenù řuàd, lièvo pirunic'i i cris ùho" – (sprìed e řuàd significa avanti e dietro)].

Casa, edilizia

- armadura**, armatura (per colate di calcestruzzo o simili).
- armariè'**, piccolo armadio a muro.
- armarùn**, armadio.
- balatùra**, ballatoio. (dalm. *balatura*). *balatora*. o orientale.
- barquèla**, cardine, cerniera, (dalm. *bartorela*).
- batic'**, martello (pl. i). *martel*.

bonegrazie, attrezzatura di legno da mettere sopra le finestre per sostenere le tende.

brundunuàl, la trave principale di sostegnodel piano superiore della casa.

cadrjègla, sedia, (pl. e), (dalm. *catrièda*). *carega*.

calàt, attingere l'acqua nella cisterna di casa con un secchio (termine generico), anche **řacalàt**, ma con significato di azione più immediata.

càmara, camera (pl. e).

camarìn, sgabuzzino. *camarin*.

cantinèla, barra di legno per bloccare gli scuri in posizione aperta oppure chiusa (pl. e), [dàlga cantinèla = la barra lunga per matenere gli scuri aperti; – cruàtka cantinèla = la barra corta per mantebere chiusi gli scuri]. *cantinela*.

caziuòl, **caziuòla**, cazzuola. *caziola*.

ciàval, chiodo, (pl. chuavli). *ciodo*.

c'imìent, cemento (pl. i). *zimento*.

c'imientàt, cementare. *zimentar*.

coltrìna, tenda, di solito le tende delle finestre e quelle della tornanapa (v.).

comìn, comignolo (pl. i). *camìn*.

condùt, gabinetto, WC.

conòba, cantina, (dalm. *canaba*).

Cucina, oggetti e attività casalinghe.

bàcaluàr, stoccafisso, baccalà, (pl. bacalari).

bànak, banco, panca, (pl. buànzi). *banco*.

bevuànda, miscela di acqua e vino, tradizionale bibita che i lavoratori portavano in campagna o in barca per dissetarsi, bibita anche usata pasteggiando. [neka ne bùdu missi bevuàndu pili = che i topi non bevano la bevanda (frase diventata di uso comune, derivata da una tradizionale raccomandazione dei marinai al mozzo (che restava a bordo di guardia) quando la sera scendevano a terra "in franchigia"; detto derivato da un aneddoto accaduto su una nave del paese, in cui veniva a mancare regolarmente il vino di bordo. Il mozzo rimproverato per la mancanza si giustificò dicendo che probabilmente sono stati i topi a rubare il vino)]. *bevanda*.

botija, bottiglia.

botijunic', bottiglia rivestita di intreccio di corda per protezione dagli urti (pl. i). *botijon*.

botjùn, bottiglione.

bozùn, vaso di vetro (di circa 2 litri), con grande tappo di vetro smerigliato a tenuta ermetica, entro cui si conservava la salsa (concentrato di pomodoro), il butiro (condimento grasso ottenuto fondendo la ricotta), ed altre pietanze di

lunga conservazione sott'olio. (dalm. *bozuàn*). *bozon*.

brìk, bricco, cafettiera. *brico*.

brudèt, brodetto, sugo di pesce (analogo al sugo di carne) per condire polenta e pasta. *brudeto*.

bruskìn, spazzola di legno con setole vegetali, atto per strigliare a mano indumenti pesanti da lavare.

brustulìn, attrezzo per tostare il caffè e l'orzo (pl. i).

brustolin.

buàncic', banchetto, panca a due o tre posti, di solito situata a lato del focolaio, (pl. i).

bucalèta, boccale, (pl. e).

bùjara, zuppa di crostacei o frutti di mare (scampi, granchi, datteri, ecc.).

butìja, bottiglia (pl. e). *botia*.

cabàl, grande bacinella metallica, (pl. cabli). (dalm. *cablo*). *cablo*

càgariza, pala per raccogliere le braci nel forno a legna.

calbasizza, salsiccia. *luganiga*.

Marineria

ala via, alla via, (navigazione normale).

anièl, anello (marinaresco).

a pinièl, a penello, in modo preciso.

a piombo, a piombo.

anticuòr, ruota del dritto di poppa.

arguòla, barra del timone, (dalm. *arguotla*). *argòla*.

arganièl, arganello, piccolo argano.

armìj, ormeggio, *armiso*.

armifàt, ormeggiare. *armisar*.

asta, dritto di prua, asta di prua. *asta*.

bagnasùga, bagnasciuga.

balinièra, cuscinetto a sferere.

bànak, banco (pl. buanzi). *banco*.

bandièra, bandiera, [uàncuru na bandièru = ancora alla bandiera (a picco, che non tocca il fondo)].

barbèta, corda lunga circa tre metri, con cui si lega la prua della barca al molo per l'ormeggio. *barbeta*.

barcarìz, imbarcadero. (dalm. *bercarìz*).

barkbèstia, barcobestia (tipo di nave).

barcuàgn, bastimento, grande barca..

barkbèstia, barcobestia (tipo di nave).

basadùra, estesi bassi fondali.

basa fuòrza, bassa forza, equipaggio non qualificato.

Pesca

arbùn, pagaro, (pl. i). *arbon*.

arc'iuàz, speciale piccola rete a bilancia di forma circolare, usata per pescare le ghirize (v.), (pl. i). (dalm. *arc'às*).

bambùja, bavosa.

battuda, rumore che si faceva battendo il mare coi remi o altri attrezzi appositi per spaventare i pesci e farli andare nella rete, prima di alzarla, (i pesci ancora vivi

nella rete si diceva che fossero *de batuda*, ossia presi con la battuta).

batèla, batella, piccola barca a fondo piatto. *batela*.

bifàt, anguilla, (pl. i). *bisato*.

bìjibàba, pesce prete, (pl. e). *bisibaba*.

brancarèla, lenza a traino per la pesca dei calamari. (pl. e). *brancarela*.

branzìn, branzino, spigola, (pl. i), *branzin*.

bruànce, branchie.

bùgua, boba, (pl. e). *boba*.

bumburàta, paguro, (pl. e). *bumburata*.

caic', vedere marineria.

cazamarìn, loturia, (pl. i). *cazamarin*.

chàrv, grande verme usato come esca, (pl. i). *verme de Rimini*.

ciarnìlo, nero di seppia.

c'ifal, cefalo. (pl. c'ifli). *ciflo*.

cobuòdniza, polpo, (pl. cobuòdnize). *folpo*.

còcot, galinella. (pl. i). *cocot*.

cornuàr, specie di mollusco con guscio irsuto a forma di grossa lumaca, (pl. cornari). (in veneziano *garusulo*).

cotìgar, polpo moscardino, anche sinonimo di persona avara.

RASSEGNA STAMPA

IL BRONZO DI LUSSINO ANCORA SENZA "CASA"

Nuovi ritardi per problemi economici nel restauro di Palazzo Quarnero: servono 2.5 milioni



Si sta prolungando a una sorta di "Calende lussignane" e in modo stucchevole la soluzione di palazzo Quarnero a Lussimpiccolo, sede designata a dare ospitalità permanente all'Appassiomene o Bronzo di Lussino, la bimillenaria

statua rinvenuta casualmente nel 1996 sui fondali antistanti l'isoletta di Oriule Grande e ritenuta unanimemente la più grande scoperta archeologica in Croazia. Purtroppo a Palazzo Quarnero, per problemi vari, non sono ancora cominciati i lavori di ristrutturazione che dovrebbero fare di questo fatiscente edificio la "casa" dell'atleta ellenico che si deterge il sudore dopo una gara raffigurato nell'opera d'arte. Anni fa si era parlato che nel 2010 Palazzo Quarnero, situato a una manciata di metri dal mare, sarebbe stato inaugurato quale sistemazione perenne del Bronzo, che da tempo viene spedito nei musei di mezza Europa per mostrare quanto sia bello e prezioso, un capolavoro creato probabilmente nella scuola del celebre scultore greco Lisippo. La documentazione necessaria per i lavori di restauro del palazzo è pronta da un bel po', la cifra necessaria è nota – si tratta di circa 2 milioni e mezzo di euro – e purtroppo l'intoppo maggiore riguarda proprio i finanziamenti. Il Paese è in crisi economica e per arrivare ai 2 milioni e mezzo ci vuole ancora un piccolo sforzo, che peraltro potrebbe essere premiato già quest'anno. Il progetto degli architetti fiumani Randic-Turato farà di Palazzo Quarnero una sede di autentica bellezza: i visitatori della sede museale potranno entrarvi 20 alla volta, sistemati dapprima in una sala con tavoli illuminati, dove saranno informati di tutto quanto riguarda l'Apoxyomenos. Seguirà la salita in una sala a forma di anfiteatro dove potranno gustarsi il film dedicato all'Atleta. Quindi, cinque alla volta, i visitatori saranno fatti entrare in una piccola sala dove la scultura bronzea potrà essere ammirata con un periscopio. L'appuntamento finale riguarderà la Sala dei cristalli, con tanta luce e colore bianco, nel bel mez-

zo del quale troneggerà il Bronzo, alto 192 centimetri e pesante 300 chilogrammi. Non è dato però sapere se Palazzo Quarnero aprirà i battenti l'anno prossimo.

(di Andrea Marsanich sul PICCOLO del 25 maggio 2011)

BENI IN CROAZIA, all'esame le richieste degli italiani

Un'altra svolta nella questione dei beni abbandonati in Croazia la si è avuta l'estate scorsa allorchè la Corte Suprema croata, in disaccordo con il Governo, ha convalidato la sentenza emessa nel 2008 dal Tribunale amministrativo di Zagabria che aveva dato ragione ad una signora brasiliana di origini ebraiche, Zlata Ebenspanger, la quale aveva chiesto la restituzione di una palazzina di sua proprietà nella capitale croata che era stata espropriata ai tempi di Tito. L'anno scorso si è appreso che da quando la Croazia è diventata uno Stato indipendente sono stati 4211 gli stranieri che hanno chiesto la restituzione di beni espropriati. La questione nemmeno affrontabile ai tempi della Jugoslavia, è cominciata a mutare nel 1999 allorchè la Corte Costituzionale croata ha abrogato l'articolo di legge che limitava la restituzione dei beni ai soli cittadini croati. Le modifiche però per quanto riguarda le richieste avanzate dai cittadini italiani non cambiano la situazione poiché resta sempre in vigore l'articolo 10 che stabilisce che il diritto alla restituzione non si applica nei casi in cui la materia sia stata regolata da accordi internazionali o bilaterali. E' il caso degli "optanti" per i quali la questione patrimoniale è regolata dall'accordo firmato a Belgrado il 23 maggio 1949 e con l'intesa del 8 febbraio 1983 seguita al Trattato di Osimo. "Ci vuole ancora una modifica della

legge" fa rilevare Renzo Codarin vicepresidente dell'ANVGD. E' questo l'obiettivo tuttora nel mirino di Furio Radin che rappresenta la comunità italiana nel Parlamento croato, il Sabor. L'intento è di modificare gli articoli della proposta governativa che privilegiano unicamente i cittadini croati e coloro che avevano la cittadinanza jugoslava al momento delle nazionalizzazioni. Sarebbe un segnale importante da parte della Croazia per entrare nell'Unione europea.

(di Silvio Maranzana sul PICCOLO del 22 maggio 2011)

GALAN A LUSSINO: mi sento a casa

Il ministro alla Cultura inaugura la nuova sede della comunità italiana



Il ministro per i Beni e le attività culturali, Giancarlo Galan, ha inaugurato a Lussinpiccolo, sabato 18 giugno 2011, la nuova sede della Comunità degli italiani e la sezione in lingua italiana dell'asilo "Cvrčak" (Cicala). "Aprire una scuola in cui si parla italiano è la migliore testimonianza di pace, amicizia e fraternità, è il segno che abbiamo potuto costruire qualcosa di buono", ha detto Galan alla cerimonia di inaugurazione, alla quale sono intervenuti tra gli altri l'Ambasciatore d'Italia a Zagabria Alessandro Pignatti Morano di Custoza, e il sindaco di Lussino, Gari Cappelli. "Sessant'anni fa, ha aggiunto il ministro Galan, non ci saremmo trovati in questa sede,

con questo spirito (N.d.R. Villa Perla ex casa Tarabocchia, era allora sede e carcere dell'OZNA, la famigerata polizia politica titina) ma oggi i grandi popoli sanno guardare il loro passato, sanno raccontare la loro storia, e noi siamo in grado di farlo". "Il mondo in cui viviamo oggi, anche se differente da quello che pensavano una volta i nostri nonni e i nostri padri, è molto migliore. E una scuola italiana qui, oggi, è la migliore testimonianza di amicizia", ha osservato il ministro che ha poi scherzato sul contributo finanziario per la realizzazione della scuola. "L'Ambasciatore mi ha detto che sono soldi spesi bene anche perché provengono dal ministero degli Affari esteri e non dal mio ministero. Io qui rubo un po' il posto con il beneplacito di Franco Frattini...", ha detto Galan che ha ricordato peraltro come Lussino sia il luogo dove trascorre i suoi "sempre meno giorni di libertà e riposo". Così che, ha aggiunto, "per me è stata una novità arrivarci oggi in giacca e cravatta". Villa Perla è una superba sede, ha dichiarato il presidente dell'Unione italiana Furio Radin, aggiungendo come questa sia simbolo di identità ed una scommessa per il futuro in quanto "siamo convinti che i bimbi che apprenderanno la lingua italiana potranno un giorno frequentare una scuola elementare italiana a Lussino nel segno della convivenza". Anna Maria Saganić, presidente della C.I. di Lussinpiccolo non ha mancato di ricordare i non pochi sforzi e i disagi burocratici e di altra natura incontrati nel cammino che ha portato all'ottenimento di una sede adeguata dove poter svolgere varie attività. Infatti dopo essere stati costretti per anni ad operare in spazi troppo stretti (circa 36 metri quadrati) i connazionali hanno finalmente una sede decorosa di proprietà dell'U.I. e acquistata an

ni fa grazie ai mezzi erogati dal governo di Roma. Si tratta di 1,2 milioni di euro ha ricordato Maurizio Tremul presidente della Giunta esecutiva dell'U.I. Villa Perla si estende su una superficie di 1574 metri quadrati di cui 470 al coperto. I connazionali di Lussinpiccolo avranno a disposizione il pianoterra e il sottotetto mentre il primo piano è destinato alla sezione prescolare italiana dove agli inizi di settembre una decina di bambini giocheranno, canteranno e apprenderanno tante cose in lingua italiana in una tra le più splendide sedi prescolari in Istria e nel Quarnero. E' stato realizzato così uno dei grandi progetti della C.I. ossia l'apertura di un asilo italiano a Lussinpiccolo, progetto portato a termine in comune dalla municipalità e dall'Unione italiana.

(Di V.B. sul PICCOLO del 19 giugno 2011)

SLOVENIA: Il partigiano e l'euro



La stella a cinque punte torna sulle monete europee a più di vent'anni di distanza del crollo del muro di Berlino. La Slovenia ha infatti emesso da poco un milione di monete da due euro, dedicate ad un leggendario comandante partigiano, Franc Rozman. [...] Nato in un paesino nei pressi di Lubiana, Rozman fece della resistenza il suo scopo di vita. [...] Ben presto divenne comandante di una brigata parti-

giana e nel luglio del 1943 fu nominato comandante del Comando superiore dell'esercito resistente in Slovenia. [...] In Slovenia sono intitolate a Rozman una miriade di vie e scuole e persino una delle caserme più importanti dell'esercito. Nella Slovenia so-



Una stella rossa campeggia ancora su una casa abbandonata nei dintorni di Buie

cialista, come molti altri "eroi popolari", egli fu elevato sugli altari della patria diventando, per la retorica del regime, una sorta di santo laico che ancora ai giorni nostri evoca in una fetta consistente della popolazione un certo fascino mistico, [...] Sulla moneta, a lui dedicata, oltre all'effigie, il nome e la data di nascita e di morte compare anche la stella. [...] La scelta di privilegiare un partigiano e di usare l'iconografia del regime comunista ha provocato una serie di polemiche sia in patria sia all'estero. [...] Del resto nei mesi scorsi, lo stesso ministero dell'Istruzione ha pensato bene di accomunare nelle scuole il ricordo del settantesimo anniversario della costituzione del Fronte di Liberazione con il ventesimo anniversario dell'indipendenza. L'iniziativa dal titolo "Stringi il pugno" è stata presentata con un manifesto simil-ciclostilato di impronta real-socialista su cui campeggia un pugno chiuso rosso. [...] Il centrosinistra e gli eredi del partito comunista tornati alla guida del governo dopo diciotto anni stanno facendo così riscopri-

re al Paese la vecchia iconografia di regime. D'altronde sembra più facile buttarsi sul nostalgico che dare risposte adeguate alla gravissima crisi economica in cui la Slovenia si trova immersa.

(Di Stefano Lusa in www.Balcanicaucaso - 8 aprile 2011)

PREMIATO A GORIZIA MARIANO CHERUBINI

A suggello di un'antica amicizia e di una proficua collaborazione, il giornalista di Lussinpiccolo, collaboratore di lunga data de "La Voce del Popolo", Mariano Cherubini, è stato insignito di un meritato riconoscimento dal vicepresidente nazionale ANVGD Rodolfo Zibera (presidente del Comitato provinciale isontino dell'Associazione e della Lega Nazionale - sezione di Gorizia). Mariano Cherubini, che è anche presidente della giunta esecutiva della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, era impegnato in



Il vicepresidente R. Zibera (a sinistra) premia M. Chereubini

una visita di cortesia in relazione al 150.mo anniversario dell'Unità d'Italia.

Nell'occasione Zibera ha voluto ricordare la fondazione dell'ANVGD, in anni in cui, la sua funzione era quella di fornire assistenza e supporto legale agli esuli giuliano-dalmati.

Con grande affetto, Zibera ha poi ricordato che il presidente del Gruppo Giovanile Adriatico di esattamente cinquant'anni fa fosse proprio Mariano Cherubini al qua

le, con grande sorpresa del lussignano, il vicepresidente ANVGD, al termine del cordiale incontro, ha voluto donare una medaglia d'oro quale tangibile riconoscimento dell'opera svolta in questi anni.

(Fonte: www.arcipelagoadriatico.it)

RICORDI

“El progresso a Neresine”

Di Sabino Buccaran - 2008



Iera una volta un paese sulla isola de Lussin che se ciamava Neresine. Un bel paese senza foresti, con le case piene tuto l'ano. Case con cortil e vasi de fiori sui mureti. Con boldon, una gheba, un folpo o la moschiera che pica dela barsuada. Giardini con rose, giorgine, zinie, oleandri e gelsomini. Orti con radicio, cocumari, milanzane, pomidori, bisi, fasoleti, aio, cipola, perzemo lo, patate, e anche verze per l'inverno. Là el cavo de lusia con cenere, roba che se suga picada con forcadele, stive de frache e legni, el gato in sol e le lucertole sul muro. Capretri che salta e galine che non finise de cocodar. Fioi che sotto el baraz magna le ioze de miel che vien fora dei fighi che se suga. De dopopranzo, quando le cicale cantava e i fioi a marina zigava! Grandi invece se butava. Fora ti vedevi anche lusmarin, laurano, pomogranà, sisole, susini, more, mandole, peri, persighi, fighi e pocrive. Poi

iera le campagne, i pascoli con pecore, boschi, vigne, olive, sparughe, iagode, violete, ciclamini e papaveri fra el gran. Se lavorava duro e tuti gaveva e iera qualcosa. Non se gaveva tempo per “esaurimenti nervosi”, non iera droghe e beber troppo iera una vergogna. Se ti ieri pigro o pigra, nisun te sposava. I taiava anche boschi, scavava sabia, fazeva oio, vin, rachia, masiere e anche calcina. In paese gavevimo posidenti, armatori, caratisti, capitani, marinai, pescatori, falegnami, muradori, calzolai, fabri, carpentieri, barbieri e maestri. Iera torci, botteghe, ostarie, tratorie, sartorie, macellerie, pasticceria, cantier, scola, posta, comun, levatrice, dottor, farmacia e anche una banca. Per un ladro, un mato e due disgraziati, non ocoreva polizia. Iera el dopolavoro, cine, recite, bali de cotillon, cori, chiese, convento, capelete, preti e frati, chierichetti, mesa in terzo, mesa de Perosi, vesperi, novene, presepi, barabana, campanon, feste, processioni con baldachin e bandiere, pelegrinagi, mascare, vendemie, fiere e gare.

E le mame? Le vere e proprie eroine! Grandi e piccoli, tuti e per tuto i coreva da lore. Brave, orgogliose e in cotoli, le gaveva el comando. Non le tendeva solo la familia, el orto o el giardin, ma anche el fogoler dove le brustulava el caffè, fazeva bon brodo, polenta, brudeto, svazeto, milanzane, papriche e calimari ripieni. Risi e bisi, palacinche, crostoli, fritte, chifeleti, rostiva e friseva pese e qualche volta cerveleti per in forno., drio el fogoler, le fazeva poi pan, pasamete, pan dolce e pinza per Pasqua.

E questo non se tuto. Oltre che lavar panuze ogni giorno, le trovava tempo per far anche conserva, marmelada, pan de fighi, formaio, puina e buro. Filar

lana col mulinel, far maie e calze de utac, centrini e ricami.

Non stemo dimenticar le fie che, fora de scovar el cortil, le lustrava col sidol, anche i leti de oton e, con patina, le scarpe del papà.

Oh, el mar! tre porti pieni de caici e a Magaseni anche motovelieri. Caici per lavoro, pesca o pasatempo. El mar iera de tuti e per tuti. El iera così neto e pien de pese, che anche in porto iera qualche orada. Se andava a bonaza, luminar, a pesca fondo, calar le rede, el palangar o le nase. Con la tognà o panula se ciapava orade, arboni, sgombri e dentali.

E quei che non pescava poteva speso comprar pese in piazza dove fra l'altro, i vendeva anche maride, sardele, sgnionfeti e sì, anche ciliegie de Cherso.

De là se magnava pese fresco, non iera frigoriferi e, se non altro, iera sempre la Verona che andava de mattina in giro a vender estra pese che qualchedun gaveva ciapà quel giorno.

El paese, con tute ste attività, iera come un organismo vivo. Ogni parte del corpo ga nome e così anche là, ogni puntin, valeta, possedimento, campagna e contra da gaveva el suo nome. La gente poi, non gaveva solo nome e cognome, ma anche sovranome e identificazion de stirpe che va indrio de centinaia de ani.

Ierimo arichidi de due culture e se fazeva uso del meo che ognuna ofriva. La gente de Nadal cantava insieme “Su pastori ala capana” e “U sve vrijeme godiscia” senza problemi. Se divideva tradizioni e costumi con orgoglio e senza rancori. In sta gran familia tuti se conoseva, aiutava co iera bisogno, tuti iera importanti, tuti gaveva un ruolo, una funzion, dal scovazin al podestà. Boni o cattivi, italiani o croati, richi o poveri, tuti finiva insieme dai Frati, in steso cimitero. Fortunadi xe quei che se ga arichì la vita contando de veder, tanto da imparar, tanto de

far e goder in quel ambiente semplice, ordinado, e neto. Che emozion co sonava de sera l'Ave Maria, sentir quel silenzio, una capra belar, el susuro del mar, le perusule, i gardelini e, verso Santa Rita, anche l'uisignol cantar. Voi che se nati dopo la guera non podè perder quello che non gavevi. Noi che ierimo la, gavemo perso tuto.

Al punto del massimo sviluppo nella storia del paese, al massimo de abitanti, de benessere e cultura, masima toleranza etnica, in poche pariole, al punto de masimo progresso, xe venù la guera.

La guera non ga distruto el paese. Quello che ga causà la disintegrazione economica, social e moral del paese, xe sta, in parte, la ignoranza e aroganza dele autorità locali. Proprio con gusto e cativeria che, fora de nazionalizar tuto, i se ga meso profanar tuto quello che iera decante, come che sto novo poder ghe xe andà in testa.

Fra spie, persecuzioni, terror, galere e perfin mule in "Pruga", iera un incubo. I ga portà in paese anche omini foresti de lingua profana che in vista i se sdraiava nudi e sporcava la campagna. Ti andavi in chiesa, ti ieri "nemico del popolo". Perso tuto, incluso l'onore, la maggioranza xe andà via. Quel organismo xe morto come un bel vaso roto e i mile pezetini poi sparsi per el mondo.

E questo non xe tuto. In nome de un altro progresso, i xe riuscì de inquinare anche el mar. I ga portà in paese speculatori foresti che, per un bianco e un nero, i ga acquistà bele campagne e creà una esagerada concentrazione de campeggi e vilaggi per turisti sporcando tuto con scovaze e contaminando el mar con le fogne.

Quel vivaio natural fra San Giacomo e Ossero, quel pascolo dove per mile de ani moluschi e pese fin naseva, cresceva e molti-

plicava, quel bassofondo xe morto. Chi pol dimenticar le orade fora Frati o le ociade fora Lopari.

Adeso Neresine xe un bel paese de vilegiatura dove el turismo xe tuto quello che se rimasto. Per quei che ghe tien ancora, la campana de morto de Santa Maria Maddalena xe un promemoria che ghe fa pensar a quel che iera, a un altro pezetin de quel vaso sparido per sempre.

Noi veci non riconosemo più i porti, quele grotte a marina dove giogavamo, le case, le campagne, la gente per strada, ne la lingua che i parla. Noi veci presto non saremo più in giro. Le nove generazioni, che non ghe importa troppo per quel che iera, forse no i se punterà più uno contro l'altro come, in certi ambienti, ancora i fa. Non saria questo per il paese un vero progresso?

Sabino Buccaran

47 Dogwood Lane

Wading River, NY 11792- USA

Notizie riflessioni opinioni da e sul

MONDO GIULIANO DALMATA

*A cura di Carmen Palazzolo
Debianchi*

Veramente molti i fatti degni di nota accaduti nel mondo giuliano-dalmata dall'ultimo giornalino ad oggi. L'evento più importante mi sembra però il **raduno a Pola dei polesi esuli**, per la prima volta nella città natia, 65 anni dopo l'esodo.

I raduni degli esuli istriani, fiumani, dalmati e delle isole del Quarnero nei loro paesi o città d'origine sono diventati in questi ultimi anni sempre più frequenti ma quello di Pola ha fatto notizia perché Pola era ed è una città, la provincia a cui apparteneva tutta

l'Istria e le nostre isole di Lussino e di Cherso e il raduno è stato fatto apertamente - e non quasi di nascosto come accade in alcuni casi - attentamente programmato e pubblicizzato; ha previsto incontri con le Autorità locali e le Comunità degli italiani, visite alla città e ai suoi dintorni. C'ero anch'io, assieme a tanti altri non polesi in segno di solidarietà. Ho partecipato soltanto alle manifestazioni dell'ultimo giorno, domenica 13 giugno, che sono iniziate con la messa nel duomo pieno di fedeli, attenti e commossi fin dall'entrata dei due celebranti: il vescovo emerito di Trieste mons. Eugenio Ravignani, nativo di Pola, con Mons. Desiderio Staver, seguiti dai chierici. Eccellente l'accompagnamento del coro misto, che alla fine ha cantato il "Va pensiero" seguito in piedi dai presenti in partecipato commosso silenzio.

Molti esuli non condividono questa linea ma io e tanti altri, pur rispettando le loro idee, riteniamo che, al di là degli aspetti emotivi che sempre ci coinvolgono quando pensiamo, trattiamo o torniamo nelle nostre terre d'origine, che questa sia la strada da percorrere se vogliamo che si conservi memoria della storia romano-veneta delle nostre terre.

Un altro evento importante accaduto in questo periodo è stata la **solenne celebrazione della strage di Vargarolla**, sempre a Pola, la città che l'ha subita il 18 agosto 1946. Quel giorno dell'estate 1946, una domenica, molte persone decidono di recarsi alla spiaggia di Vargarola per fare il bagno e assistere alle gare natatorie organizzate dalla storica società sportiva Pietas Julia nel sessantesimo anniversario dalla sua fondazione, avvenuta nel 1886, sotto la dominazione austro-ungarica. A quel tempo la società era stata, oltre che vivaio di atleti, fucina di irredentisti ri-

vendicanti il carattere italiano della città. Ma il nome “Pietas Julia” ricordava pure ai polesi la ricostruzione della città fatta da Augusto dopo le guerre civili, che la arricchì di monumenti come l’Arena, l’Arco dei Sergi, la Porta Gemina, la Porta Ercole, di cui ora possiamo solo ammirare le vestigia ma che parlano delle sue antiche origini romane. Nel contesto storico del 1946, per gli italiani di Pola - sotto amministrazione militare inglese in attesa della decisione delle Potenze vincitrici della seconda guerra mondiale in merito alla definizione dei confini e quindi all’assegnazione o non assegnazione all’Italia della città - le gare sportive organizzate in quel luogo e da quella società assumevano il significato di una dimostrazione di italianità e come tale era stata reclamizzata da “L’Arena di Pola”, il quotidiano della città.

Ai margini della spiaggia erano accatastate 28 mine antisbarco, per un totale di 9 tonnellate di tritolo, ma si trattava di materiale inerte, in quanto le bombe erano state disinnescate.

Ma, alle 14.15 di quel 18 agosto un’immane esplosione scuote la spiaggia e la città: quelle bombe - ammassate e abbandonate lì senza custodia né protezione perché ritenute inoffensive - sono esplose! Oltre 60 i morti accertati, numerose le salme dilaniate dallo scoppio e quindi non riconoscibili, tanti i feriti trasportati nell’ospedale di Pola, dove il dott. Michelletti opera ininterrottamente per ore e ore anche dopo che viene a sapere che pure i suoi due bambini sono stati vittime dello scoppio.

Nella città sconvolta - ove non c’è famiglia che non abbia qualche parente o amico colpito dalla tragedia - si avanzano mille ipotesi sulle cause del terribile evento, che si chiede fermamente alle Autorità di scoprire. Scoppio cau-

suale o attentato? Sono le due domande che si pone più di frequente la gente. Nella sua omelia ai funerali delle vittime il vescovo, Mons. Raffaele Radossi non vuole affrontare l’argomento e affida i responsabili della tragedia al giudizio di Dio. Guido Miglia, il giovane direttore de “L’Arena di Pola” afferma invece la *“risposta è già in noi chiara evidente, che non condanna nessuno e tutti nello stesso tempo perché condanna la guerra con tutte le orrende invenzioni di morte, condanna chi non seppe e ancora non sa fermarla e bandirla, chi ancora la esalta o la prepara per il futuro...”*

La recente possibilità di accesso agli archivi inglesi ha dato infine la risposta definitiva: fu un attentato organizzato dall’OZNA, la polizia segreta jugoslava.

Oggi dobbiamo sapere e far in modo che il sacrificio di quelle vittime innocenti sia sublimato nella memoria nostra e dei posteri a monito del significato nefasto delle guerre e delle loro conseguenze. La grande partecipazione di giovedì 18 agosto 2011 alla solenne Messa nel Duomo di Pola e poi alla cerimonia al cippo eretto al suo fianco, fanno pensare che siamo sulla buona strada.

La cerimonia di quest’anno è stata organizzata dalla Comunità degli Italiani di Pola su proposta e in accordo col Circolo Istria e il Libero Comune di Pola in esilio. Oltre ai polesi, esuli e non e a numerosi istriani, tante le autorità presenti, italiane, croate e slovene che hanno dato alla cerimonia il significato della partecipazione del più vasto pubblico da esse rappresentato. Fra esse ricordiamo l’ambasciatore italiano a Zagabria Alessandro Pignatti, il presidente dell’Unione Italiana e deputato della CNI al parlamento croato Furio Radin, il presidente dell’Unione Italiana Maurizio Tremul, il sindaco di Muggia Ne-

rio Nesladek, il vicesindaco di Trieste Fabiana Martini, e quello del Comune di S. Dorligo della Valle Antonio Gherinich, l’assessore alla cultura del Comune di Monfalcone Paola Benes, il Presidente dell’Associazione delle Comunità Istriane di Trieste Lorenzo Rovis, il Sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio Argeo Benco, il Presidente e il Vicepresidente del Circolo Istria Livio Dorigo e Fabio Scropetta, e diversi altri rappresentanti della minoranza italiana e della diaspora. C’era inoltre la significativa presenza di Antonio Tommasi, presidente della Società Nautica “Pietas Julia”, che è proprio quella di Pola, “esulata” a Trieste nel 1947 come i suoi soci.

Un’altra cerimonia significativa in memoria delle vittime di Vargarola si è svolta, per iniziativa della Federazione Grigioverde e della Famiglia Polesana, a Trieste dove, nello stesso giorno, sul colle di S. Giusto, è stata scoperta una stele coi nomi delle 64 vittime identificate della strage. Sempre a Pola.



Cippo sul colle di S. Giusto

Il 3 settembre, si è svolta un’altra manifestazione significativa:

il Concerto dell’Amicizia tra Italia e Croazia, nel 150° dell’Unità italiana, nel 20° dalla raggiunta statalità croata e nel 20° della nuova Unione Italiana. Per l’Istria è stato un momento storico, una grande festa: l’annuncio ufficiale dell’entrata in Europa della Croazia e un grande riconoscimento alla Comunità na-

zionale italiana. Napolitano è giunto a Pola nel pomeriggio. Ad attenderlo alla Casa dei Difensori croati, ex Casinò di Pola, di fronte al Teatro Ciscutti, sotto al colonnato, c'era il Presidente Josipovic ed uno stuolo di giornalisti e fotoreporter. Poi, insieme, i due Presidenti si sono recati prima nella sala dei colloqui tra le due delegazioni e in seguito nel locale in cui erano ad attenderli le diverse delegazioni. La prima a porgere i suoi saluti è stata quella della Federazione degli Esuli, tramite il suo portavoce, on. Lucio Toth. Della delegazione facevano parte il suo presidente, Renzo Codarin, e i presidenti dei sodalizi ad essa afferenti: Lorenzo Rovis, Guido Brazzoduro, Renzo de' Vidovich, a cui si sono aggiunti Argeo Benco e Silvio Mazarolli per il Libero Comune di Pola. E' seguito l'incontro con l'Unione degli Istriani di Trieste e con l'Unione dei Combattenti antifascisti dell'Istria, che hanno voluto essere ricevuti separatamente. Alla Comunità degli Italiani, ad attendere i due Presidenti e le delegazioni c'erano cinquecento persone in rappresentanza di tutte le realtà degli Italiani di Istria, Fiume e Dalmazia, i vertici dell'Università Popolare di Trieste, rappresentati da Silvio Delbello, e numerosi ospiti tra cui il Sindaco di Trieste, Roberto Cosolini, e il Presidente della Provincia di Trieste, Maria Teresa Bassa Poropat. Non c'era la Regione FVG.

Il significato dell'incontro dei due capi di stato è stato rafforzato dal clima positivo in cui si è svolto ma anche dalle parole che sono state pronunciate. Ne segnalo alcune frasi a mio avviso importanti.

Il Presidente Josipovic, durante il suo discorso alla Comunità degli Italiani, afferma che è nato in Dalmazia "a casa mia - dice - si è sempre parlato il dialetto, infarci-

to di parole italiane che non ho mai considerate straniere"...e poi ribadisce "senza gli Italiani, senza il vostro contributo civile e culturale, la Croazia di oggi non sarebbe la stessa".



I due presidenti

Napolitano, che non nasconde l'emozione dice: "Fra Italia e Croazia non ci sono più problemi del passato che non possono essere superati: ci stiamo lavorando con lo stesso impegno a Roma e a Zagabria". E Josipovic: "Problemi ce ne sono - ad esempio il contenzioso post-bellico sull'importo del rimborso agli esuli italiani per i beni perduti - ma non c'è più nessun problema che non si possa risolvere in spirito di comprensione e amicizia. A ridurre antiche frizioni ci ha pensato il tempo, ma più di tutto il miracolo è stato compiuto dalla comune appartenenza all'Ue (la Croazia ne farà parte dal 1.mo gennaio 2012). "Intendiamo testimoniare la ferma volontà di far prevalere il tanto che ci unisce su quello che ci ha dolorosamente diviso in un tormentato periodo storico, segnato da guerra tra Stati ed etnie", hanno dichiarato poi i due Presidenti - come in una pacata e civile conversazione fra persone che ragionano alla stessa maniera per cui le parole di uno completano quelle dell'altro - ricordando

che nel passato sono stati commessi gravi errori ed ingiustizie che sono stati pagati con i tragici destini di centinaia di migliaia di innocenti e rivolgendo quindi l'esortazione a perdonarci reciprocamente il male commesso. Oggi - è stato sottolineato - Croazia e Italia hanno abbracciato valori comuni, innanzitutto i valori della libertà e dei diritti della persona, la pari dignità e l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, la libertà di impresa, i valori della cooperazione e della solidarietà tra i popoli. I nostri Paesi e le nostre società sono liberi da ogni ideologia fondata sulla discriminazione. Non si può tuttavia sottacere né la tragedia delle vittime del fascismo italiano, che perseguitò le minoranze e si avventò con le armi contro i vicini croati e sempre operò contro la libertà e la vita degli stessi italiani né le vittime italiane della folle vendetta delle autorità postbelliche della ex Jugoslavia. Gli atroci crimini commessi non hanno giustificazione alcuna ma essi non potranno ripetersi nell'Europa unita, mai più. Ma, hanno proseguito, nel perdonarci reciprocamente il male commesso, volgiamo il nostro sguardo all'avvenire, che con il decisivo apporto delle generazioni più giovani vogliamo e possiamo edificare, in una Europa sempre più rappresentativa delle sue molteplici tradizioni e sempre più saldamente integrata dinanzi alle nuove sfide della globalizzazione. Prima di arrivare all'Arena, dove ad attenderli c'erano seimila persone, una breve sosta per piantare un ulivo, simbolo della pace, in ricordo di un popolo che dovette scegliere l'esilio e nel lasciare Pola a bordo del "Toscana" vide allontanarsi la mole imponente del monumento romano, simbolo della città. Mentre i due Capi di Stato sfilano per raggiungere i propri posti pri-

ma del Concerto, applausi e bandiere tricolori li accompagnano.

Furio Radin e Ivan Jakovic si sono rivolti al numeroso pubblico dell'Arena, il primo anche per sottolineare la partecipazione di tutte e cinquanta le Comunità degli Italiani, il secondo per ribadire la soddisfazione dell'Istria, europea da sempre, in cammino verso un'Unione ormai alle porte.

Più che soddisfatto anche Maurizio Tremul, presidente della giunta esecutiva dell'Unione degli italiani, ancorché sollecitando il varo di una legge di interesse permanente sulla questione degli italiani all'estero. Ma a creare il clima, al quale tutti si richiamano, un ruolo importante spetta alla gente che ha vissuto con emozione la giornata, in particolare il concerto diretto dal Maestro Ivo Lipanovic. Sul palcoscenico dell'Arena l'orchestra Filarmonica della RTV di Zagabria con i solisti Giorgio Surian e Valentina Fijacko e, schierati alle loro spalle, i cori riuniti delle Comunità degli Italiani, che hanno eseguito musiche di Verdi, Puccini, Devic, Zajc, Tijardovic e Gotovac.

Ma in questi giorni si è parlato e scritto molto anche sul

Monastero di Daila.



Da *Il GAZZETTINO* del 31/07/2011

Daila è una località del Comune di Cittanova, sede di un convento benedettino, sorto grazie al lascito del conte Francesco Grisoni, nel

1841, di tutte le sue proprietà nei Comuni di Cittanova e Verteneglio al monastero benedettino di Praglia (PD) per farne un convento a scopi benefici. Da allora fra i due monasteri è sempre esistito un reciproco e stretto rapporto di aiuto reciproco, che si è espresso nell'800 quando il governo napoleonico soppresse gli ordini religiosi (1810) e i benedettini di Praglia trovarono rifugio a Daila, allora sotto governo austriaco, e nel 1948 quando quelli di Daila trovarono rifugio a Praglia a seguito della confisca del loro convento per conto delle autorità jugoslave del tempo.

La vicenda è molto complessa - e tuttora irrisolta - per l'intreccio di competenze e interessi di carattere economico e religioso e le possibili implicazioni politiche. Ne riassumerò le tappe a mio avviso fondamentali: fin dal 1860, gli edifici e i terreni del Monastero di Daila furono gestiti dal priorato, cioè dal convento di Daila, dipendente dall'abbazia di Praglia. Nel 1945, nell'ambito del processo di nazionalizzazione attuato dal regime comunista jugoslavo, anche i beni del convento di Daila - circa 380 ettari - furono confiscati. Con la dissoluzione della Jugoslavia e la formazione, negli anni Novanta del secolo scorso, dei nuovi Stati sovrani, retti da un sistema democratico-parlamentare, i proprietari dei beni nazionalizzati potevano rientrarne in possesso. In Croazia ciò è sancito dalla Legge sulla compensazione per le proprietà espropriate ai tempi della forma di governo comunista jugoslava, entrata in vigore il 1° gennaio 1997.

L'abbazia di Praglia iniziò subito le pratiche per la restituzione del convento di Daila e delle terre annesse e già nel 1996 il Tribunale di Buie riconobbe alla parrocchia di Daila la proprietà su 30 et-

tari della proprietà; fra il 1997 e il 2002 le autorità statali le assegnarono parti ancora più estese.

Nel 2000 i benedettini avviarono delle trattative sulla questione con la diocesi di Parenzo/Pola ma si trovarono di fronte ad una posizione di chiusura del vescovo, Mons. Ivan Milovan, e pertanto, nel 2002, si rivolsero alla Direzione statale di Buie. Ottennero una risposta negativa ma le trattative continuarono e il 17 maggio 2006 diocesi e abbazia firmarono un accordo che assegnava oltre il 60% dei beni alla diocesi e meno del 40% all'abbazia; l'accordo non venne però mai applicato. Così, il 27 giugno 2006, i frati si rivolsero al Tribunale di Buie negando che la parrocchia di Daila fosse l'erede legale del convento. Il 21 novembre 2008 Benedetto XVI - ritenendo la questione di carattere prettamente religioso - istituì una commissione, formata da tre cardinali tra cui il primate di Croazia Josip Bozanić, per giungere a una convenzione. Questa, approvata dal Papa, ricalca l'accordo del 2006 più un risarcimento di 4,5 milioni di euro per imposte, spese procedurali e giudiziarie e interessi di mora.

Nel frattempo la diocesi alienò oltre alla metà dei terreni oggetto della contestazione a scopi turistici. La convenzione, in previsione dell'impossibilità di restituire tutto, prevede un indennizzo forfettario di 25 milioni di euro, che il vescovo, paventando la bancarotta della diocesi, non volle firmare. Il papa perciò lo sospese provvisoriamente dall'incarico e nominò un commissario «ad actum», che il 13 luglio provvide alla bisogna.

Allora Mons. Milovan si rivolse alle autorità politiche e alla Procura di Stato. E la premier Jadranka Kosor scrisse al segretario di Stato vaticano e al

papa che «gli Accordi di Osimo e le delibere basate su quell'Accordo sono per noi in maniera assoluta intoccabili». I benedettini avrebbero già ricevuto un indennizzo di 1,7 miliardi di lire ma - secondo il settimanale cattolico «Glas Koncila» - lo avrebbero rifiutato.

Il presidente della Repubblica Ivo Josipović dichiarò che spettava alla Procura di Stato accertare se i beni dovevano essere restituiti alla Chiesa o se invece sono statali.

«Il risarcimento - ha affermato l'ex presidente Stipe Mesić - è stato già riscosso dai benedettini di Praglia e pertanto la richiesta di un secondo indennizzo non è altro che un subdolo tentativo di revisionare Osimo».

Il presidente della Regione Istriana Ivan Jakovčić ha espresso solidarietà al vescovo denunciando il «tentativo flagrante di revisionare gli accordi tra la Repubblica di Slovenia e quella di Croazia (quali successori giuridici dell'ex RSFJ) e la Repubblica Italiana, attraverso un terzo Stato, il Vaticano». «Si creerà - ha aggiunto - un pericoloso precedente giuridico e allora non sarà solo la diocesi di Pola e Parenzo a dichiarare la bancarotta, ma c'è d'aspettarsi decine di migliaia di simili domande di risarcimento per beni in Istria, Fiume e in Dalmazia». Dal proprio canto La Santa Sede ha replicato che «*La questione è di natura propriamente ecclesiastica. Dispiace, pertanto, che sia stata strumentalizzata a fini che cercano di presentarla in chiave politica e demagogica, come se intendesse danneggiare la Croazia. Invece, la decisione della Santa Sede mira esclusivamente a ristabilire la giustizia dentro la Chiesa, peraltro con un risarcimento solo parziale*», e a ripristinare, «*per quanto ad oggi possibile, la condizione determinata dalla volontà testamentaria del*

donatore originario».

Il 4 agosto il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Croata ha espresso appoggio alla scelta vaticana, mentre 70 parroci istriani, riunitisi a Pisino, hanno manifestato pieno sostegno al vescovo e all'idea di restituire gli immobili allo Stato, nonché di indennizzarlo per quelli venduti.

Il 9 agosto è stato recapitato alla diocesi l'ordine di pagamento della prima rata dell'indennizzo (500.000 euro). Qualora non avesse tale somma, le verrebbero pignorati beni per un valore corrispondente.

Il ministro della Giustizia ha dichiarato nulle le decisioni che avevano assegnato le proprietà alla parrocchia, e subito la Procura di Stato ha chiesto al Tribunale di Buie di vietarne l'alienazione annunciando di volerne assicurare la restituzione allo Stato. Ciò comporterebbe però l'annullamento delle vendite effettuate dalla diocesi.

La diocesi di Parenzo-Pola afferma che la decisione della Santa Sede è errata nella sostanza, in quanto i benedettini di Praglia non sarebbero stati proprietari, ma solamente usufruttuari dell'abbazia e dei terreni circostanti che appartenevano al conte Francesco Grisoni. Lasciando l'abbazia nel 1948, i benedettini italiani avrebbero perso il diritto di usufrutto di questi beni, che secondo il lascito testamentario del conte Grisoni sarebbero passati a una pia istituzione costituita a tale scopo, e in mancanza di essa, secondo il Codice di Diritto Canonico, alla diocesi locale. Inoltre, sempre secondo la diocesi istriana, i benedettini di Praglia non avrebbero diritto a ricevere questi beni in quanto essi sarebbero già stati indennizzati per la loro perdita a seguito dei trattati di Osimo e di Roma, con i quali erano state regolate le pendenze rimaste in sospeso tra Italia e Jugoslavia dal-

la fine della Seconda Guerra Mondiale. Un'eventuale nuova assegnazione dei beni ai benedettini italiani violerebbe quindi questi accordi internazionali, la legge croata e le decisioni dei tribunali croati che avevano già respinto ogni richiesta dei religiosi.

La diocesi inoltre lamenta che la restituzione in toto dei beni è impossibile, essendo parte di questi già stata venduta, e il risarcimento ai benedettini stabilito in caso di mancata restituzione, circa 5 milioni di euro, trascinerebbe la diocesi stessa alla bancarotta.

E non è finita!

Mi sembra ancora doveroso segnalare la scomparsa in quest'ultimo periodo di tempo di tre eminenti personaggi della diaspora: Marco Pirina, Paolo Barbi e Corrado Belci, di cui mi riservo di scrivere eventualmente in seguito.

EMOZIONI...

Di Rita Muscardin

E' nuovamente tempo di giornalino, un appuntamento atteso perché ci permette di raccontare ogni volta qualcosa di quel piccolo fazzoletto di terra sospesa fra cielo e mare in cui, ovunque siamo, abita il nostro cuore. Per me l'occasione è preziosa e, proprio in questi giorni, mi trovo in vacanza in quel di Neresine: per motivi di lavoro abbiamo dovuto spostare le ferie e così adesso stiamo assaporando questo bellissimo settembre con delle giornate meravigliose, tanto sole e mare da raccogliere e conservare per i mesi che verranno ... Mentre scrivo questo pezzo per il giornalino è notte, una delle magnifiche serate di Neresine con un cielo pieno di stelle illuminato da una splendida luna. Oggi, dopo l'immane bagno a Sonte e la raccolta delle bumburatte/paguri, ci siamo dedicati ad una delle mie

attività preferite, la pesca e devo dire con risultati incoraggianti, ma soprattutto eravamo immersi in quello spettacolo straordinario della natura che offre il nostro Neresine: un mare azzurro e limpido dove le onde si rincorrevano sospinte da un vento di maestrale che a poco a poco è cessato fino a regalarci una serata da immortalare in fotografia (cosa che tra un lancio di lenza e l'altro ho provveduto immediatamente a fare), acque immobili nelle quali si riflettevano come in uno specchio le case, il vecchio convento dei Frati e il cimitero pieno di ricordi e nostalgia di persone care passate oltre ... E poi, come in un dipinto, dal rosso di un tramonto ancora acceso, spunta una meravigliosa luna che si affaccia sul mare colorandolo d'argento: prima di salpare l'ancora e, a malincuore, fare ritorno a casa dopo aver consumato anche l'ultima esca, con lo sguardo abbraccio tutto quello che i miei occhi possono vedere e, mentre la barca, quasi in automatico procede verso il porto, il cuore accarezza ricordi e volti che non potrò mai scordare. Mi pare di rivedere mio padre e lo zio Giorgio che spesso la sera spuntavano dall'angolo del convento per guardare dove ci trovavamo a pescare e attendevano il nostro ritorno contenti se la serata era stata propizia di arboni. Adesso i miei occhi scrutano invano quell'angolo dietro al convento a cercare tracce di una presenza che ormai si è vestita di assenza, ma l'anima sempre si rifugia nel conforto di affetti e sentimenti che il tempo non può cancellare perché loro, ne sono sicura, sono ancora accanto a me e da lassù vegliano il nostro cammino come un tempo.

A proposito di ricordi vorrei raccontare un Natale di tanti anni fa, visto che questo numero del *Giornalino* sarà l'ultimo prima delle prossime festività natalizie e

Quindi, anche se manca ancora un poco, spero di fare cosa gradita.

Di solito nonna e Beatrice venivano a trascorrere l'inverno da noi a Genova, per me era una gioia immensa perché dopo i mesi estivi avevo un'altra imperdibile occasione per stare assieme a loro, ma quell'anno, mi pare il 1978, non erano venute e così abbiamo deciso di andare noi per trascorrere insieme le vacanze di Natale. Io non stavo più nella pelle, non ero mai stata a Neresine in quel periodo dell'anno e tutto per me era una scoperta. Il paesaggio era diverso, gli alberi avevano i rami spogli e secchi, non si sentivano i profumi di timo e lavanda che si spargevano per l'aria nelle calde giornate d'estate e c'era un freddo pungente che ci obbligava a raccoglierci dentro giacche e cappotti ed indossare anche il berretto, cosa che io non sopportavo. La bora spesso soffiava impetuosa anche la notte e pareva penetrare oltre gli scuri di legno della vecchia casa dai muri di pietra. Si stava tutti riuniti attorno allo spaher per riscaldarsi mentre mani esperte si destreggiavano attorno ai fornelli e preparavano prelibatezze: io aspettavo con ansia le frittelle con l'uvetta sultanina che nonna friggeva e poi cospargeva di zucchero a velo, calde erano una tentazione irresistibile e infatti il piatto era ben presto vuoto, ma quella santa donna che conosceva bene i suoi polli, aveva una bella scorta di pastella e così non ne mancavano mai. E poi nonna e Beatrice, come erano solite fare prima del nostro arrivo, riempivano il frigorifero di ogni ben di Dio per non farci mancare nulla. Dai pescatori compravano i calimari da preparare ripieni per la vigilia e portare in tavola assieme all'immancabile verza con le patate e poi non mancavano altri pesci per fare zuppe e brodetti con la polenta fumante. Il tempo trascorreva velo-

ce fra una risata e i ricordi ed io amavo stare seduta ad ascoltare i racconti dei grandi. Una sera siamo andati in giro da parenti ed amici a bussare alle loro porte intonando "agnoleti a uno a uno, la Madonna de San Bruno, agnoleti a do a do la Madonna de San Nicolò ... Amate la canzone? Tanti ciodi gavè sulla porta tanti angeli che ve porta ..." e in caso contrario ... bè il ritornello è noto. La vigilia poi tutti alla messa di mezzanotte dai Frati in un'atmosfera in cui il mistero di quella santa notte era vissuto nel suo significato più autentico, eravamo lontani dai frastuoni e dalle luci della città, il silenzio proteggeva quella nascita ed il Bimbo nella mangiatoia riempiva i cuori di gioia e di speranza. C'erano le luci delle candele, i canti del coro accompagnati dalla musica dell'organo e le preghiere solenni che si levavano verso il Cielo da quell'antica chiesa: i banchi in legno recavano la scritta della famiglia che aveva acquistato un posto e tutti occupavano diligentemente quello che era stato assegnato, così la mia nonna, la Beatrice, lo zio Bepi, la zia Tina e gli altri parenti, chi vicino alla statua della Madonna, chi a quella di San Nicolò o San Diego, chi in prima fila di fronte all'altare. Poi, con l'animo più sereno, si rientrava nelle case e quasi non ci si accorgeva del freddo pungente quando si andava sotto le "imbottite" e per i primi istanti pareva di entrare in acqua tanta era l'umidità. Ma quello è stato uno dei Natali più belli della mia vita, una magia che difficilmente potrebbe ripetersi perché purtroppo sono venute a mancare le persone straordinarie che rendevano possibile quell'incanto. Adesso sono felice di trovarmi in questo angolo di paradiso dove vengo ogni volta che mi è possibile perché le radici ed il cuore sono sempre qui. D'estate naturalmen-

te il mare con tutte le sue attività mi assorbe completamente, il richiamo è troppo forte e la giornata scorre fra le nuotate, la raccolta di esca, le immersioni e la pesca, ma la sera è il momento del silenzio e della riflessione, quando tutto tace e si sente solo il canto dei grilli, allora il pensiero è libero di perdersi fra i ricordi e la nostalgia prende il sopravvento. A volte passeggiavo sul lungomare, dai Frati fino al porto e poi ancora oltre fino Luciza e Biscupia, sempre con lo sguardo sospeso fra il mare ed il cielo dove le stelle accese sembrano tanti occhi che guardano e ci si sente sempre in compagnia, una presenza che rassicura e conforta, un legame indissolubile che preannuncia un nuovo incontro.

La magia di Neresine è unica: il cuore si allarga quando la strada arriva sopra Ossero e si iniziano a scorgere le sue case, la chiesa dei Frati e il duomo, il vecchio castello pieno di fascino e di mistero, qualche barchetta in mare e poi si arriva alla croce lungo il viale che porta al cimitero e allora la strada si affolla di ricordi e sembra di vedere ancora quelle persone passeggiare come un tempo. Ogni sasso ed ogni filo d'erba sono preziosi e tutto racconta quella storia che è scritta nel cuore di ciascuno e che ci fa sentire una cosa sola con questa terra profumata di sale e lacrime. Vorrei poterla chiudere in un cofanetto ed ogni volta che non sono qui aprire quello scrigno ed ammirare i suoi colori e la sua luce intensa, sfiorare quelle acque cristalline, ammirare i tramonti quando il sole va a dormire fra le braccia del mare, inseguire il volo dei gabbiani verso l'infinito. Ma non possiedo un dono simile e allora il mio cuore diventa l'unico scrigno in cui racchiudere tanta meraviglia e portarla con me, ovunque mi trovi per sentirmi sempre a casa. Un caro saluto a tutti dalla

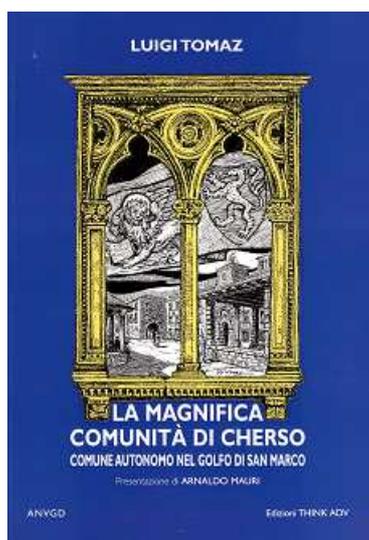
nostra amata Neresine!

LO SCAFFALE DEI LIBRI

Apriamo questa nuova rubrica col presentare due interessanti libri che trattano delle nostre cose.

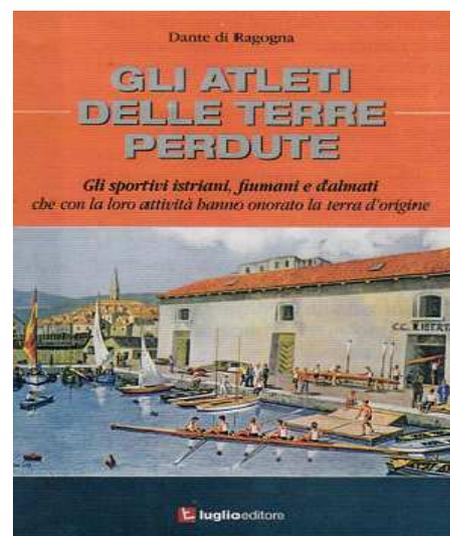
Il primo di Luigi Tomaz: *La Magnifica Comunità di Cherso* Edizioni Think ADV, Conselve (Padova) 2010, progetto dell'AN VGD-Comitato provinciale di Venezia, pp.494.

L'Autore nato a Cherso è studioso della civiltà adriatica ed autore di numerosi saggi ed interventi monografici sulla storia dell'arte istriana e dalmata, personalità eminente della cultura e delle scienze del Novecento nei territori orientali.



Questo volume, che ha per sottotitolo "Comune autonomo nel golfo di San Marco" illustra egregiamente l'organizzazione giuridico-amministrativa dell'antica municipalità chersina nel periodo veneziano. Il libro, o meglio ancora il manuale, è testimonianza della rara competenza dell'autore nella descrizione della storia e delle vicende locali che hanno caratterizzato la civiltà latina e veneziana nelle nostre terre. Interessante, tra l'altro, quanto scrive il Tomaz sull'argomento dei "Conti Capitani, i governatori di allora - anche se le loro funzioni erano più assi-

milabili a quelle tipiche dei Prefetti - che la Serenissima destinava per un periodo biennale nei suoi possedimenti, compresi quelli d'oltre mare. Tali personaggi, nobili e/o diplomatici di carriera, nella storiografia anche in parte nostrana, ma particolarmente in quella croata, sono stati rappresentati come dei vice-rè in sedicesimo imposti da una potenza straniera - quella veneziana - che occupava militarmente e politicamente i territori istriani e dalmati. Tomaz suffragato da una inequivocabile documentazione, sfata questa "bufala" storica. Questi Rettori avevano il loro livello e il loro limite di potere, così come i Consigli ed i Magistrati locali avevano i loro poteri ben precisi. La loro carriera poteva concludersi con l'elezione a Doge e più d'uno anche dei Conti-Capitani di Cherso-Ossero fu eletto Doge della Serenissima Repubblica. Non era raro che i Consigli locali entrassero in contrasto con il Conte, in questi casi essi stessi nominavano dei loro rappresentanti con l'incarico di recarsi a Venezia e contattare i vari uffici governativi ai quali esporre le loro lamentele e contestazioni sull'operato del Conte-Capitano. Quindi nessuna ferrea dominazione ne oppressione veneziana ma un governo già molto democratico per i tempi d'allora e rispettoso delle autonomie locali.



Il secondo libro che presentiamo s'intitola "Gli Atleti delle terre perdute" sottointitolato "Gli sportivi istriani, fiumani e dalmati che con la loro attività hanno onorato la terra d'origine" di Dante di Ragogna.

La pubblicazione, con una bella veste tipografica in carta patinata, edita dall'editore Luglio, si presenta con raffinata eleganza all'osservazione del pubblico e alla curiosa attenzione del lettore. L'opera del giornalista di Ragogna ha sublimato con quest'opera la sportività ed il valore di una folta schiera di atleti originari di quelle terre dove "non sventola più il tricolore della nostra Patria". Quelle terre, infatti, hanno dato i natali ad autentici campioni dello sport che hanno recato lustro all'Istria, a Fiume, alla Dalmazia, a Trieste e alla Nazione intera. La ricchezza delle illustrazioni e dell'elencazione dei protagonisti sportivi in ordine alfabetico e di provenienza nonché di specialità atletica trascende ogni commento descrittivo. La fluidità dello stile e la ricerca storica del vissuto sportivo di ciascun campione invoglia il lettore a compenetrarsi nella lettura da pagina a pagina.

(Recensione apparsa su La nuova Voce Giuliana, 2011)

CONCORSO FOTOGRAFICO

NERESINFOTO

E' il 4° concorso fotografico organizzato dalla Comunità di Neresine in Italia. Il concorso è aperto a tutti. I concorrenti sono divisi in due categorie: junior con meno di 30 anni e senior con più di 30 anni.

Il tema del concorso quest'anno è: "Neresine nel cuore di chi la ama: il paesaggio, la gente, i mestieri". Ogni foto pervenuta deve recare nel retro il nome e cognome dell'autore, l'indirizzo e

uno o più numeri telefonici per eventuali comunicazioni. Ogni autore è personalmente responsabile del contenuto delle fotografie. Ogni autore autorizza la riproduzione delle fotografie per gli scopi istituzionali dell'organizzazione e, ne autorizza altresì la pubblicazione, per eventuali cataloghi a fini culturali. Gli autori, inoltre, dispensano l'organizzazione da qualsiasi onere presente e futuro, garantendo che le stesse opere non sono gravate da qualsivoglia diritto. Obbligatorio compilare la scheda di adesione allegata. Le foto pervenute non saranno restituite. L'iscrizione è gratuita. Sono ammesse al massimo 3 (tre) stampe per concorrente, aventi dimensioni 20x30 (o A4) per categoria, sia a colori che in bianco/nero. Sono ammesse sia stampe da negativo tradizionale o diapositiva che stampe da macchine fotografiche digitali. Le stampe devono avere qualità fotografica (quindi non stampati su normali fogli di carta, anche se sono ammesse carte per stampanti inkjet tipo Glossy o PhotoPaper. Non sono ammessi fotomontaggi o fotoelaborazioni inverosimili, ma sono consentiti filtri e correzioni. **Le foto devono pervenire entro il 15 Novembre 2011**, al seguente indirizzo: Asta Flavio, Ve-30175 Marghera in Via Torcello 7. L'organizzazione, pur assicurando la massima cura nella conservazione delle opere, declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, furti o danneggiamenti. L'ammissione, la scelta delle opere da esporre, nonché l'assegnazione dei premi avviene a giudizio insindacabile della giuria. La premiazione avverrà il giorno del 21° Raduno. Tutte le fotografie saranno esposte. La partecipazione al concorso implica la totale accettazione del presente regolamento. Verranno premiati i primi tre classificati per ogni categoria.

La giuria sarà composta da: Bracco Marco, ideatore del concorso, da Mauri Marina e Sigovini Aldo, rispettivamente, Presidente, Tesoriere e Consigliere della Comunità di Neresine.

 SCHEDA DI PARTECIPAZIONE
 Cognome _____

Nome _____

Città e Prov. _____

CAP _____ TEL _____

e-mail _____

Data di nascita _____

Quindi partecipo alla sezione: _____

In base a quanto stabilito dalla L. 675/96 sulla privacy, concedo l'autorizzazione al trattamento dei miei dati personali ed alla loro utilizzazione da parte dell'organizzazione per lo svolgimento degli adempimenti inerenti al concorso.

Data _____

Firma _____

**SOSTIENI LA COMUNITA'
 DI NERESINE E IL SUO
 FOGLIO
 c/c postale n°91031229
 intestato a: FLAVIO ASTA
 Via Torcello 7, 30175 VE-
 Marghera.**

Per le donazioni tramite bonifico bancario dall'Italia e dall'estero adoperate queste coordinate:

Codice IBAN
 IT92 VO76 0102 0000 0009 1031 229
 Codice BIC/SWIFT
 BPPIITRRXXX
 CIN ABI CAB N.Conto
 V 07601 02000 000091031229

FOTO DI UNA VOLTA



Ecco la foto fattaci pervenire da Claudio Cusino che ritrae tra la scolaresca la mamma Filomena Bracco di Valentino che essendo nata nel 1916, (quinta da destra in alto) dimostra avere 12,13 anni; per cui la foto dovrebbe risalire al 1928-1929



Foto di gruppo dei giovani di Neresine deportati in Germania nel 1944.

Prima fila in alto da sinistra: Bruno Bracco, Teo Zuclich, Nino Bracco (della Virginia), Donato Bonich, Giuseppe Zuclich.
Seconda fila da sinistra: Gino Soccolich (Franculin, Pastore (genere del Jivuncich), Denzio Soccolich (Jacomini), Flavio Zorovich.
Terza fila da sinistra: Mario Zoroni (Zorovich - Rosic'), Giorgio Sigovini (de caffè).
Quarta fila da sinistra: Matteo Zanelli (di S. Giacomo), Mario Glavan, Massalin (di S. Giacomo).



FOTO DI GRUPPO IN OCCASIONE DI UN CORSO DI AGRARIA (ANNI '30).

Prima fila da sinistra: Giovanni Vodarich (di Ossero), Domenico Maver (di Ossero), Dott. Giovanni Marconi, le due persone che hanno tenuto il corso, Giuseppe Rucconich (Cotigar) sindaco, Giuseppe Fachin (istriano, funzionario comunale), Gilberto Buccaran, Giuseppe Orto maestro.
Seconda fila da sinistra: Giovanni Soccolich (C'uc'uric' de Suria - Harambassa), Antonio Sigovich (Tonce de caffè), Giovanni Menesini, Giuseppe Canaletich (Bepo Mumof), Giuseppe Gercovich (commerciante), Polonio di Ossero, Giacomo Canaletti (Jacomo - commerciante).
Terza fila da sinistra: Soccolich Antonio (Castelanic'), Jose Rucconich (di Ossero), Domenico Cavedoni (Menigo), Nadao Zorovich (Fante), Nicolò Vescovi (commerciante), Antonio Berti, Giuseppe Marinzulich (Ambrosic' de piazza).
Quarta fila da sinistra: Alessandro Soccolich (Lisandro Bubagn), Gaudenzio Soccolich (Guavde Jacomini).



Piazza anni '20. Manifestazione politica di regime



Iscritte Pia Unione Sacro Cuore di Gesù – anni 30



I fratelli Zuclich-Zucchi (a sinistra Giovanni al centro Giorgio a destra Gasparo). Fine '800